

N. 553/19 RG TRIBUNALE

N. 8374/17 RG NR

N. _____ RG GIP

Inviato estratto al P.M.

Il _____

N. 78/2022 Dep.Sentenze

IRREVOCABILE IL _____

N. _____ Reg.Esecuz.

N. _____ Campione Penale

Redatta scheda il: _____



Tribunale Ordinario di Milano
Sezione IX penale

Repubblica Italiana
In nome del popolo italiano

Il Tribunale, composto da

dr. ssa Elisabetta Canevini Presidente est.
dr.ssa Angela Martone Giudice
dr. Federico Botta Giudice

all'udienza del 10.01.2022 ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento a carico di:

_____, nato in Ecuador l'08.12.1965, elett.te dom.to presso lo studio dell'Avv. Andrea Grandi (ud. 15.09.2021)

- **Libero, presente**

Difeso di fiducia dall'Avv. Andrea Grandi, del Foro di Milano

- presente

Imputato

Del reato di cui agli articoli 609 bis commi primo e secondo n. 1, 609 ter primo comma n. 1 e secondo comma, 609 septies quarto comma n. 1), 2) 4), 61 n. 11 c.p., perché abusando delle condizioni di inferiorità psichica di _____ nata il 13 agosto 1998 e figlia della propria compagna convivente _____ e, in alcune occasioni, anche con violenza, costringeva la predetta persona offesa, dall'età di sei anni e con cadenza almeno settimanale, a compiere e a subire atti sessuali.

Condizioni di inferiorità della persona offesa determinate dalla sua giovanissima età all'epoca della prima violenza, dalla relazione di convivenza con l'indagato e dal conseguente rapporto di autorità ed anche di soggezione determinato dall'indole violenta ed aggressiva dell'uomo; condizione determinata altresì dall'aver la persona offesa subito i gravi abusi sessuali di seguito descritti sin dalla tenera età con conseguente compromissione del percorso di crescita affettivo e sessuale della medesima e, specificamente, della capacità di autodeterminazione della stessa con riferimento all'adesione alle richieste sessuali dell'indagato.

Atti consistiti, in particolare:

- Nel porre la minore, dall'età di sei anni, a cavalcioni sulle sue gambe facendola strusciare sui propri genitali
- nel farsi praticare dalla persona offesa rapporti orali
- Nel baciare la persona offesa sulla bocca
- Nel compiere penetrazioni vaginali e anali complete con la persona offesa

Inoltre, nell'anno 2006 (e quindi quando la persona offesa aveva l'età di 8 anni), con violenza consistita nello sdraiarsi sopra la minore (dopo averla fatta stendere su dei cuscini ed averla spogliata), nell'allargarle le gambe e nell'afferrarla per le mani dicendole di stare tranquilla perché era una cosa normale, costringeva la persona offesa a subire un rapporto sessuale per via vaginale.

Con l'aggravante di aver agito nei confronti di persona minore degli anni 10 e (sino dall'agosto 2008 all'agosto 2012) degli anni 14 e di aver agito con abuso di relazioni domestiche. Comesso in San Donato (MI) e in Pantigliate (MI) dall'anno 2004 al febbraio 2017

In cui è parte civile costituita [REDACTED], nata a Como il 13.08.1998 domiciliata ex art. 33 Disp. Att. presso l'Avv. Francesca Garisto

Persona da avvisare delle sorti della libertà personale dell'imputato ai sensi dell'art. 90 ter cpp

Conclusioni delle parti:

Il PM ritenuta provata la responsabilità penale dell'imputato, chiede irrogarsi la pena di anni 13 di reclusione

la PC rinuncia alla formulazione di conclusioni

la difesa chiede l'assoluzione perché il fatto non sussiste

MOTIVI DELLA DECISIONE

Con decreto che dispone il giudizio in data 04.12.2018, [REDACTED] è stato rinviato a giudizio innanzi a questo Tribunale, per rispondere dei fatti di cui alla rubrica.

Si costituiva ritualmente parte civile la persona offesa [REDACTED] Costituzione che si intenderà in chiusura revocata, atteso che la difesa di parte civile, in linea con le indicazioni ricevute dalla propria assistita, rinunciava alla formulazione di conclusioni.

Il procedimento veniva originariamente assegnato al Collegio 1 di questa sezione.

All'udienza del **05.02.2019** si disponeva la notifica del decreto che dispone il giudizio all'imputato, in accoglimento di eccezione difensiva.

Alla successiva udienza del **07.05.2019** le parti esponevano le rispettive richieste di prova, che venivano integralmente accolte.

Alla successiva udienza del **01.10.2019**, si conferiva incarico peritale al dr. [REDACTED] per la trascrizione delle conversazioni telefoniche meglio indicate a verbale.

Veniva, inoltre, disposta la riassegnazione del processo a questo Collegio “al fine di perequare i ruoli tra i due collegi e dare una risposta giudiziaria più celere”. Le parti acconsentivano alla piena utilizzabilità dell’attività sino a quel punto svolta.

All’udienza del **14.11.2019** si acquisiva l’elaborato peritale. Preso atto dell’assenza dei testimoni, si programmava la successiva attività istruttoria. Inoltre, in accoglimento della richiesta del Pm e della parte civile, alla quale si opponeva la difesa, si disponeva che l’esame della persona offesa si svolgesse con modalità protetta ed in particolare con l’utilizzo di aula dotata di specchio unidirezionale, per i motivi meglio espressi a verbale.

Su richiesta della difesa si acquisiva la scheda redatta dal Servizio Violenza Sexuale e Domestica, della Clinica Mangiagalli di Milano, in data 14.02.2017.

Le parti concordemente rinunciavano all’ascolto del consulente tecnico dr. [redacted] con accordo all’acquisizione della relazione dallo stesso redatta.

All’udienza del **27.01.2020** si svolgeva l’esame dei testi [redacted], [redacted], [redacted]. Si acquisiva il “memoriale” redatto dalla persona offesa [redacted] insieme alla teste [redacted] durante la sua permanenza presso la Casa delle Donne Maltrattate.

La successiva udienza del **04.03.2020** veniva rinviata per impedimento della difesa.

L’udienza del **15.06.2020**, originariamente fissata per l’esame protetto della persona offesa, veniva rinviata d’ufficio in applicazione delle disposizioni relative al contenimento della diffusione della virosi Sars Cov 2, Covid 19.

l’udienza del **21.09.2020**, nuovamente fissata per l’esame protetto della persona offesa, veniva rinviata a causa del legittimo impedimento della stessa, in stato di gravidanza con data presunta del parto al 23.09.2020.

All’udienza del **25.01.2021** si prendeva nuovamente atto del legittimo impedimento della persona offesa. Al fine di garantire il contenimento dei tempi processuali, si fissava udienza straordinaria per lo svolgimento della medesima attività al 26.02.2021.

All’udienza del **26.02.2021** si svolgeva l’esame protetto della persona offesa, tenutosi in aula dotata di specchio unidirezionale.

All’udienza del **29.03.2021** si prendeva atto dell’assenza dei testi [redacted] (madre della persona offesa) [redacted], [redacted], tutti ritualmente citati.

La sola [redacted] giustificava la propria assenza. Il Tribunale, preso atto di quanto sopra, disponeva l’accompagnamento coattivo del teste [redacted] per l’udienza del 07.04.2021 e della teste [redacted] per l’udienza del 10.05.2021

(in attuazione delle disposizioni sanitarie e delle indicazioni del Presidente del Tribunale volte a contenere gli spostamenti extraregionali sino al 30.04.2021).

Il Pm, accertato che erano ancora disponibili i campioni di materiale biologico prelevati sulla persona offesa presso il servizio SVS ed il campione di comparazione prelevato sulla persona dell'imputato, anticipava l'intenzione di richiedere perizia ai sensi dell'art. 507 cpp al fine di ricostruire il profilo DNA relativo alle suddette tracce biologiche ed a procedere alla comparazione con il profilo dell'imputato.

All'udienza del **07.04.2021** si svolgeva l'esame del teste **[redacted]** (accompagnato coattivamente dalla Polizia Locale); della dr.ssa **[redacted]** della dr.ssa **[redacted]**, all'esito del cui esame si acquisiva scheda a sua firma e referto citopatologico.

All'udienza del **10.05.2021** si svolgeva l'esame dei testi **[redacted]** (accompagnata coattivamente), **[redacted]**, **[redacted]**, **[redacted]**, **[redacted]**, **[redacted]**, **[redacted]**, **[redacted]**, **[redacted]**, **[redacted]**, **[redacted]**. La difesa rinunciava all'ascolto dei testi **[redacted]** e **[redacted]**.

Il Tribunale, in accoglimento di richiesta del Pm, disponeva accertamento peritale al fine di verificare se fosse possibile estrarre profilo DNA dal materiale biologico acquisito presso l'SVS il 14.02.2017, ed effettuarne la comparazione con quello dell'imputato. Attività che era stata oggetto di istanza di Incidente Probatorio nelle indagini preliminari, non accolta dal GIP, come da decreto di rigetto che qui produceva. Si acquisivano, inoltre, foto estratte dal cellulare della persona offesa, che la ritraevano con un occhio arrossato.

All'udienza del **24.05.2021** si svolgeva il conferimento dell'incarico al Prof. **[redacted]**, come meglio indicato a verbale.

All'udienza del **15.09.2021** si svolgeva l'esame del teste **[redacted]** nonché del perito Prof. **[redacted]** il quale aveva, nel frattempo, tempestivamente depositato il proprio elaborato. Si ascoltavano le spontanee dichiarazioni dell'imputato.

La difesa produceva documentazione fotografica ed estratto conto INPS.

All'udienza del **22.11.2021** si dichiarava chiusa l'istruttoria dibattimentale ed utilizzabili gli atti acquisiti. Si ascoltavano le conclusioni del Pubblico Ministero e si prendeva atto della rinuncia della parte civile alla formalizzazione delle proprie conclusioni.

All'udienza del **13.12.2021** si ascoltavano le conclusioni della difesa.

All'udienza del **10.01.2022**, in assenza di repliche, il Tribunale decideva come da dispositivo, del quale si dava lettura.

Ritiene il Collegio che, all'esito dell'istruttoria dibattimentale, debba pervenirsi ad un giudizio di sussistenza della penale responsabilità dell'imputato in ordine al reato qui a lui ascritto.

La vicenda oggetto di accertamento dibattimentale riguarda le gravi condotte di violenza sessuale che – in ipotesi accusatoria – venivano realizzate da [redacted] ai danni di [redacted] Daniela Demera Jaime, figlia di Nancy Patricia Jaime Bori, compagna dell'imputato dal 2006 e con la quale contraeva matrimonio il 10.01.2015¹.

Può dirsi pacificamente accertato, per non essere stato posto in discussione dalle parti, che nel febbraio 2017 [redacted] (all'epoca diciannovenne), mentre si trovava presso lo studio commercialista della dr.ssa [redacted] dove stava lavorando dopo avervi svolto dei periodi di stage con la scuola, aveva una crisi di pianto e confidava il proprio disagio a [redacted] ed alla stessa [redacted], che erano lì presenti, raccontando di essere da anni sottoposta a violenze sessuali da parte del compagno della madre.

La giovane veniva subito indirizzata alla Casa delle Donne Maltrattate, ove si provvedeva a sostenere la sua decisione di allontanarsi da casa, accogliendola presso una struttura della CDM. Qui veniva presa in carico e seguita dalla psicoterapeuta dr.ssa [redacted].

Contemporaneamente, e non seguendo le indicazioni delle educatrici della comunità, [redacted] aveva contatti telefonici con la madre e con lo stesso [redacted], e si determinava a rientrare in famiglia.

Per quanto si è appreso in sede dibattimentale, dopo tale rientro, la giovane "ritrattava" le proprie affermazioni in varie occasioni ed in termini non sovrapponibili, sino a giungere innanzi a questo Tribunale, ove veniva ascoltata con modalità protette in aula dotata di specchio unidirezionale.

Pur a fronte di tale complesso quadro dichiarativo, ritiene il Tribunale che la vera e propria impellenza con la quale [redacted] ha avuto la necessità di raccontare quanto accadutole – tale da portarla a confidarsi con due persone estranee al suo abituale contesto relazionale e con le quali aveva poca confidenza – offra una chiara luce su quella che deve ritenersi la genuina ricostruzione dei fatti.

Fatti che, nel periodo immediatamente successivo, sono stati riportati – come si vedrà – nei medesimi termini e con maggior dettaglio nel corso della psicoterapia avviata con la dr.ssa [redacted], con la quale, inoltre, la ragazza redigeva un memoriale ove veniva narrata tutta la vicenda.

La ricostruzione degli elementi di conoscenza raccolti in sede dibattimentale, dunque, cercherà di seguire la linea della narrazione della persona offesa, a partire dalla prima emersione del racconto.

La prima emersione del racconto

Maria Masani (ud. 27.01.2020 pag. 20 ss trascr.) riportava che **Maria Daniela Demera Junc** aveva fatto uno stage di lavoro presso lo studio commercialista dove anche lei lavorava, per un periodo di circa un mese e per due anni consecutivi. All'inizio del 2017, finita la scuola, l'avevano richiamata perché era brava, cosicché **Daniela** aveva ripreso l'attività lavorativa stabilmente, con orario 08.30 12.30/14.00/18.00. Si trovavano bene.

Un giorno, nel febbraio 2017, l'avevano vista che piangeva e le avevano chiesto se volesse confidarsi. **Daniela** rispondeva che il patrigno abusava di lei da parecchi anni e lei non riusciva a respingerlo, cosa che succedeva da tantissimo tempo, forse da quando aveva dieci anni, comunque da quando era bambina. Raccontava anche che dalla sua adolescenza l'uomo la controllava, era geloso, le guardava il telefono, le vietava di uscire. Ogni giorno l'accompagnava al lavoro in macchina. La ragazza aveva anche raccontato che aveva un ragazzo ma faceva fatica a incontrarlo e a sentirlo perché il patrigno le cancellava i messaggi ed era "controllata a vista", tanto che era stata obbligata dal patrigno a mandargli un messaggio dicendogli che non dovevano più vedersi. Ancora, **Maria Daniela** aveva raccontato che le condotte si ripetevano da lungo tempo, con una certa frequenza poiché ogni volta che la mamma di **Daniela** andava a lavorare e loro restavano soli, lui ne approfittava. Alcune volte in casa c'era anche il fratellino.

La stessa teste osservava che la mattina **Maria Daniela** arrivava in ufficio accompagnata dal patrigno in macchina e le sembrava di ricordare che l'uomo la andasse anche a prendere, quando i suoi turni glielo permettevano.

Dopo queste confidenze, **Maria Daniela** prendeva contatto con la Casa delle Donne Maltrattate e si faceva seguire in un percorso di sostegno e di inserimento lavorativo, cosa che le era stata raccontata dalla stessa **Maria Daniela** dopo qualche giorno, al telefono. Da allora non era più tornata a lavorare e la teste non ne aveva avuto più notizie.

Quanto al rapporto con la madre, la teste ricordava di aver chiesto a **Maria Daniela** se fosse già a conoscenza di quanto confidatole e la ragazza aveva escluso che ne fosse a conoscenza.

A seguito di contestazione emergevano indicazioni più specifiche sul ruolo della madre in questa vicenda: "io le ho chiesto se lei avesse mai provato a rifiutarsi, a opporsi, e lei mi ha risposto che quando provava a ribellarsi e quindi l'atto sessuale non avveniva, lui diventava nervoso e quando la madre tornava a casa se la prendeva con lei, e allora lei dispiaciuta per la madre che subiva questi comportamenti ingiusti da parte del marito, poi acconsentiva alle sue richieste sessuali".

¹ Come risulta dal certificato di matrimonio qui prodotto dalla difesa (ud. 22.11.2021)

A domanda della difesa, ancora, ricordava che [redacted], in precedenza, si era assentata per qualche giorno dal lavoro, perché era andata via di casa ed in genitori avevano chiesto anche a loro in ufficio se sapessero qualcosa.

[redacted], titolare dello studio Commercialista (ud. 27.01.2020 pag. 26 ss trascr.) ricordava che [redacted], nel gennaio 2017, si era rivolta a loro piangendo e chiedendo aiuto, “perché diceva appunto che veniva violentata dal patrigno dall'età ... adesso non ricordo bene se 9 o 10 anni, insomma da piccola”.

Ricordava che l'aveva sentita singhiozzare e si era avvicinata, trovandola già con la sua collega [redacted]: “Daniela si era sentita a suo agio e si era aperta. Ricordava che [redacted] aveva raccontato che il patrigno si comportava con lei come se fosse suo marito, era geloso e possessivo. Quando rientrava a casa la sera [redacted] doveva consegnargli il telefono e lui lo controllava.”

Sentito il racconto, la teste riferiva di aver chiesto consiglio ad una cliente dello studio, che era medico, la quale le aveva consigliato di indirizzarla alla Casa delle Donne Maltrattate ed aveva quindi fornito a [redacted] il Contatto del centro. “Poi è sparita”.

Ancora, a seguito di contestazione, la teste ricordava che già nel dicembre precedente [redacted] si era allontanata da casa per qualche giorno, cosa che aveva appreso perché la stava cercando per organizzare lo stage. I genitori si erano presentati nello studio per avere notizie della ragazza. La madre aveva detto che era scappata di casa perché “voleva sempre andare in giro”, mentre il patrigno diceva che voleva andare in discoteca e frequentare persone che a loro non piacevano, tanto che una sua amica era rimasta incinta.

La parallela rivelazione nel contesto dei pari

[redacted] (ud. 7/04/21) riferiva di aver avuto una relazione con la persona offesa per circa un mese, dal 14 novembre al 14 dicembre 2016, poi precisava di aver frequentato la ragazza per circa un anno e mezzo, con alcune brevi interruzioni e riprese del rapporto.

Rispetto ai rapporti con il patrigno, [redacted] gli aveva raccontato di subire violenze sessuali dall'uomo “mi diceva che quello là la toccava, le chiedeva di fare sesso...”. Inoltre, il teste aggiungeva che [redacted] quando aveva scoperto di essere incinta era stata in dubbio se la gravidanza fosse frutto di un rapporto sessuale avuto con lui oppure con il patrigno “io l'ho saputo questo perché lei era rimasta così incinta, no? E non sapeva se era mio o era di lui, e per quello lei ha detto che non sapeva se era di lui o mio”. In quell'occasione il ragazzo aveva interrotto la sua relazione con la persona offesa, per poi ricominciare a frequentarla dopo aver saputo che la stessa aveva avuto un aborto spontaneo.

Su contestazione del Pubblico Ministero, precisava che la persona offesa gli aveva riferito che "il patrigno la violentava da quando era bambina... da quando aveva 8 anni...". A seguito di quanto riferitogli dalla ragazza, il teste si era confidato con la propria cognata, che era riuscita poi a stringere un rapporto di amicizia con [redacted] e l'aveva convinta a denunciare il patrigno. Il giorno della denuncia, la ragazza era apparsa molto sconvolta e aveva ricevuto svariate chiamate dal patrigno che le chiedeva di tornare a casa. Su domanda della difesa, il teste precisava di non ricordarsi di preciso dove aveva accompagnato la persona offesa a sporgere la denuncia, se si fossero recati presso la Polizia o un centro di assistenza per le donne "mi ricordo solo che era in Porta Romana... siamo andati lì a fare la denuncia non so che cosa c'è...", aggiungendo di non aver visto fuori l'insegna della Polizia di Stato o dei Carabinieri né di aver scorto all'interno alcuna persona in divisa.

Affermava, inoltre, che il patrigno era sempre stato molto geloso di [redacted] e che non aveva mai voluto che frequentasse alcun ragazzo.

In un'occasione il teste aveva chiesto alla ragazza di consumare un rapporto anale, ma lei si era rifiutata "ha detto di no perché quello la faceva pensare a quello che gli faceva lui". Una volta, inoltre, nel dicembre 2016 [redacted] si era presentata presso la sua abitazione perché era scappata di casa.

La persona offesa non aveva mai raccontato nulla alla madre perché temeva che non le avrebbe mai creduto ("lei mi ha detto che pensava che la mamma non le credeva niente... per quello non raccontava niente").

L'ultima volta che il teste aveva sentito [redacted], tramite dei messaggi Whatsapp, aveva avuto modo di sapere che si trovava in una comunità protetta e che il patrigno e la madre continuavano a telefonarle "ha risposto scrivendomi, o meglio pregandomi di non dirgli che era in una comunità protetta perché non voleva che i genitori sapessero dove si trovasse".

[redacted] (ud. 10/05/21) riferiva di aver conosciuto la persona offesa nel novembre del 2016 quando era fidanzata con suo cognato, [redacted].

La teste riportava che il patrigno era molto geloso del rapporto tra [redacted] ed [redacted] e che non voleva che lei lo frequentasse.

Su contestazione del Pubblico Ministero, la teste riferiva che [redacted] le aveva raccontato di subire rapporti sessuali da parte dal patrigno da quando aveva 6 anni e di non aver mai detto niente alla madre perché riteneva che non le avrebbe creduto. La teste aggiungeva, inoltre, che l'imputato non aveva mai smesso di sottoporre la ragazza a tali abusi sessuali, costringendola "a fare anche dei pompini...fare di tutto" e le volte in cui lei aveva provato a rifiutarsi era stata percossa e chiusa

in camera ("la obbligava, la costringeva a stare con lui anche se lei non voleva... la rinchiudeva nella camera... quando lei non voleva farlo addirittura lui arrivava a picchiarla"). Le affermazioni della teste erano rafforzate dalle fotografie qui acquisite, che ritraevano la persona offesa con dei segni sul volto. Tali fotografie erano state mandate da [REDACTED] alla teste stessa, che spiegava di aver ricevuto in più occasioni "le foto quando usciva da casa che aveva l'occhio viola". Ricordava in particolare un'occasione in cui la ragazza era stata picchiata dal patrigno che "era geloso perchè lei mi sembra è stata fuori col fidanzato e poi è arrivata a casa e lui voleva abusare di lei e allora lei è venuta fuori e mi ha mandato le foto"².

La teste affermava di aver creduto subito al racconto della ragazza, che le era sembrata sincera e sconvolta nel riportare quanto le era accaduto. Inoltre, lei stessa aveva avuto modo di notare l'atteggiamento aggressivo e geloso che l'imputato aveva nei confronti di [REDACTED] quando le era capitato di vederlo in occasione degli incontri di calcio ("quando andavamo agli incontri lì dei calci, lui proprio diventava geloso, non lo poteva vedere... cioè lei stando con il fidanzato... le faceva delle facce arrabbiato e poi lei quando arrivava a casa ci diceva quello che lui le diceva"). Aveva, quindi, accompagnato lei stessa insieme al cognato la ragazza a denunciare il patrigno e aveva poi saputo che era stata collocata in una comunità protetta. Da quel momento l'aveva sentita in una sola occasione "quando era in comunità solo mi ha raccontato che era in gravidanza, che poi l'hanno fatta abortire in comunità e poi ancora per qualche mese ci siamo sentite ma poi no perchè frequentava un altro ragazzo".

La teste aggiungeva, infine, che la persona offesa le aveva riferito di aver rimesso la denuncia-querela "ha detto che non andava più a fare la denuncia, che l'aveva tolta... non voleva stare con problemi".

I riscontri tecnici

I contatti sulla messaggistica whatsapp tra [REDACTED] e [REDACTED] e [REDACTED] venivano riscontrati dall'analisi tecnica del telefono della persona offesa, effettuata su incarico del Pm dal dr. [REDACTED] (la cui relazione veniva qui acquisita all'udienza del 27.01.2020).

In primo luogo, vi è riscontro alla necessità di [REDACTED] di far fronte al possibile problema di una gravidanza indesiderata.

Il 29.11.2016, infatti, chiedeva ad [REDACTED] (pacificamente [REDACTED]), come avesse detto alla madre di essere incinta, confidandole che lei non avrebbe potuto dirlo alla propria madre.

² Si vedano le fotografie qui prodotte all'udienza del 10.05.2021

Inoltre, nel mese successivo (26-27.12.2016), si svolgeva uno scambio esplicitamente riferito al racconto delle violenze subite, che si riporta integralmente per comodità di consultazione. Da ricordare che il testo è stato qui tradotto oralmente dalla stessa teste [redacted] nel corso del suo esame testimoniale. La semplicità del contenuto e la sua diretta comprensibilità non rendeva necessario svolgere ulteriore attività di traduzione formale, peraltro non richiesta dalle parti (si veda pag. 12 trascr. ud. 10.05.2021 e pag. 16/17 CT dr. [redacted]).

[redacted] Mary Daniela: [redacted] ti ha raccontato

[redacted]: no, non mi ha raccontato niente; non ho parlato con lui

[redacted]: [redacted] ha di volere ancora .. ancora che io ...: no niente

[redacted]: che tu cosa? Dimmi

[redacted]: non posso

[redacted]: dimmiiii

[redacted]: non dirglielo a nessuno a parte [redacted] ok? Da quando avevo 6 anni mio patrigno abusava di me

[redacted]: cosa? Non glielo hai detto a tua mamma?

[redacted]: no non gli ho detto niente. Si è così e credo che è per questo che [redacted] mi ha lasciato

[redacted]: sì ma tu diglielo a tua mamma

[redacted]: [redacted] mi ha fatto giurare di non averlo più fatto con lui. lo gliel'ho giurato ma lui non ci crede. Da quando sono tornata a casa non gli ho fatto ... non l'ho fatto per [redacted] e questa settimana che è passata [redacted] mi voleva vedere e io gli ho detto di no, perché mio patrigno mi ha picchiato all'occhio e non volevo che lui mi vedesse così, mio patrigno prego l'ha fatto perché non volevo farlo con lui, ma quello non gliel'ho detto a [redacted] e l'[redacted] crede che non lo voglio più vedere

[redacted]: minchia; ma dirglielo a tua mamma? Digli, tua mamma cosa ti ha detto per l'occhio?

[redacted]: gli ho detto che sono picchiata con la porta

[redacted]: ma dovevi dirgli che tuo patrigno ti ha picchiato

[redacted]: non posso

[redacted]: perché? Perché non puoi?

[redacted]: perché non voglio rovinare la felicità di mia mamma, poi lei gli crederà a lui perché penserà che gli tengo fastidio. Comunque solo per un livido ho perso [redacted].

Il percorso presso la Casa delle Donne Maltrattate

La dr.ssa [redacted] psicologa e psicoterapeuta (ud. 27.01.2020 paf. 3 ss trascr.) presso la Casa delle Donne Maltrattate, coordinatrice delle case rifugio, ad indirizzo segreto, riferiva di aver incontrato [redacted] nel febbraio 2017, quando la ragazza aveva 19 anni. Precisava che [redacted] era stata inizialmente accolta l'08.02.2017 presso il Centro Antiviolenza, raccontando delle violenze subite dal compagno della madre, che lei chiamava "[redacted]". In particolare, [redacted] aveva telefonato al Centro e, vista la gravità del quadro, le era stato fissato un appuntamento il giorno stesso, nel pomeriggio, finito lo stage che stava svolgendo. Al primo incontro, l'8 febbraio, era accompagnata dal suo fidanzato del momento, con il quale lei si era confidata e che l'aveva spinta a farsi aiutare. Dopo il primo colloquio la giovane era tornata a casa, esprimendo la volontà di riflettere sulle possibili iniziative future.

Dopo un primo avvio del percorso di sostegno con le operatrici che si occupano dell'accoglienza, il 13.02.2017 la dr.ssa [redacted] era intervenuta personalmente perché si era reso necessario mettere in protezione la ragazza, che non voleva più rientrare a casa. All'arrivo al Centro, il 13.02.2017, aveva riferito che l'ultima violenza si era verificata il giorno prima.

In tale contesto, era stato avviato un percorso di sostegno psicologico in casa protetta con incontri tre volte alla settimana.

La dr.ssa [redacted] riferiva, inoltre, che aveva accompagnato [redacted] al Servizio Violenze Sessuali e Domestiche della clinica Mangiagalli, dove la giovane era stata visitata ed erano stati prelevati campioni biologici. Ricordava che [redacted] era molto interessata agli esiti delle ricerche biologiche, *"come se attendesse che ci fosse una prova di quello che aveva raccontato"*.

Durante il percorso psicoterapeutico, [redacted] raccontava di violenze subite sin dal 2004, dall'età di 6 anni. Dagli otto anni con penetrazioni anali, vaginali e orali. In particolare, le raccontava che inizialmente *"lui si strusciava, si masturbava, la spogliava, comunque la toccava e poi quando compì otto anni iniziarono proprio le violenze sessuali con penetrazione orale, anale, vaginale"*.

La teste rilevava che le modalità di racconto di [redacted] erano particolarmente *"congelate"* *"era arrabbiata e risentita, era congelata nei confronti di tutto quello che le era successo"*, *"lei era come l'effetto freezing, cioè era molto congelata nei racconti"*. Atteggiamento aveva avuto modo di osservare frequentemente nella sua attività professionale.

[redacted] raccontava che non era mai riuscita a ribellarsi né a dirlo alla madre e a volte si lasciava andare al pianto.

Si trattava di circa 15 anni di violenze subite, anche tre o quattro volte alla settimana, poiché avvenivano quando la madre era al lavoro.

All'inizio, [redacted] diceva che non si era resa conto di cosa le stesse succedendo, le aveva detto "a me sembravano delle attenzioni normali, lui mi dava delle carezze, mi diceva che andava tutto bene, che era una cosa normale", si era instaurato un rapporto di fiducia e *"quest'uomo diventò un pò il suo punto di riferimento"* e crescendo non riusciva più ad uscire da questa situazione.

Con l'andare degli anni, l'uomo la trattava come se fosse la sua compagna ed esprimeva gelosia e controllo nei suoi confronti, non voleva che avesse contatti con i ragazzi ed aveva atteggiamenti che richiamavano ad una relazione sentimentale. Le diceva che non doveva lavare i piatti perché *"era la sua donna"* ed ancora le diceva *"sei mia moglie, sei la mia fidanzata"*.

[redacted] aveva precisato che l'uomo non aveva mai usato la forza per avere rapporti sessuali con lei, ma se lei non lo assecondava lui diventava più pesante e controllante nei suoi confronti.

I rapporti sessuali erano sempre senza precauzioni.

Non ne aveva mai parlato con la madre, che – sempre stando a quanto riferitole dalla persona offesa - era stata presente una sola volta, ma era ubriaca e dormiva.

Negli ultimi 4 anni, in casa c'era spesso il fratellino (che, appunto, aveva 4 anni quando [redacted] si presentava al centro) ed aveva spesso assistito alle condotte del patrigno.

[redacted] raccontava, inoltre, che [redacted] faceva foto e video durante i rapporti sessuali, le aveva fotografato il sedere, aperto le natiche e fotografato l'ano. La teste ricordava di aver chiesto a [redacted] di farle vedere tale materiale, ma nel suo telefono c'era solo una sua foto allo specchio che ritraeva il suo volto.

Inoltre, [redacted] aveva raccontato che, una volta, [redacted] aveva espresso interesse anche verso una sua amica che era venuta in casa. Le aveva guardate dallo spioncino mentre erano insieme in bagno e le aveva fatte andare sul letto matrimoniale esprimendo apprezzamenti.

Durante la permanenza presso la comunità protetta, era emerso che [redacted], pur in comunità, continuava ad avere contatti con la famiglia.

Una sera, verso le 22.00, la teste era stata chiamata da una compagna di comunità di [redacted], dalla quale aveva saputo che quella sera sarebbe andata a casa a trovare i genitori, di nascosto. Poiché alle 22.00 [redacted] non era ancora tornata, la compagna si era spaventata e l'aveva avvertita.

La dr.ssa [redacted] riferiva di essersi preoccupata per la ragazza e di aver mandato la polizia a controllare che stesse bene. Gli operanti, con i quali era in contatto, giunti presso l'abitazione avevano trovato [redacted] con dei segni sul volto e senza il telefono che le era stato preso dai familiari. In quell'occasione aveva voluto parlare al telefono con [redacted], tramite la polizia e [redacted] le diceva che era solo andata a trovare la mamma, ma l'avevano trattenuta. Era molto agitata. Diceva che era stata picchiata sia dalla mamma sia dal compagno e chiedeva di rientrare in comunità (si veda *infra* teste App.to [redacted]).

La giovane era rimasta in contatto con la comunità sino a maggio del 2017.

Poi aveva cominciato a frequentare un ragazzo a sua volta controllante, ed aveva espresso la volontà di trasferirsi da un'amica che viveva con la madre e le aveva offerto ospitalità. Era stata agevolata in tale progetto ed intanto era stata inserita in un percorso di lavoro in un centro estetico, con l'intenzione di proseguire anche il percorso di sostegno psicologico.

Tuttavia, poco dopo essersi trasferita dall'amica, [redacted] "*spariva dalla circolazione*", non rispondeva più al telefono né si presentava al lavoro.

Ancora, la dr.ssa [redacted] precisava che durante tutto il periodo in cui erano rimaste in contatto, [redacted] aveva sempre più riempito di dettagli i suoi racconti. Aveva voluto denunciare quanto subito ed esprimeva interesse per il percorso che da lì sarebbe seguito. Voleva incontrare l'avvocata ed avere giustizia per quanto era successo.

Precisava che lungo tutto il percorso [redacted] non aveva mai fatto riferimento al padre biologico. Circa a metà del percorso svolto, in un'unica sessione, [redacted] stendeva con lei un memoriale, che raccoglieva tutto il racconto della ragazza. Lo riconosceva nel documento che le veniva esibito, e che veniva acquisito.

La teste aveva poi saputo che [redacted] aveva ritrattato parte dei suoi racconti.

L'attività svolta presso il **Servizio Violenza Sessuali e Domestiche della Clinica Mangiagalli** veniva documentata con la scheda redatta il 14.02.2017 dalle ore 14.30 e qui acquisita (cfr. prod. Pm 14.11.2019).

All'arrivo presso la struttura, [redacted] riferiva, anche in quella sede, di aver subito "abusi sessuali dall'età di 6 anni, con penetrazione vaginale dall'età di 8 anni, da parte del convivente della madre sig. [redacted]. Ed ancora, si annotava: "nell'ultimo anno riporta che le penetrazioni sono anche anali. Riferisce che l'ultimo rapporto sessuale è avvenuto il 13.02.2017 (28 ore prima)".

Il servizio provvedeva a trasmettere comunicazione di notizia di reato ravvisandosi delitti perseguibili d'ufficio.

All'esame obiettivo si riscontrava una lesione nella regione pettorale destra "di forma arciforme a concavità superiore di diametro di 3-4 mm. ca a contorni brunastri sfumati".

Quali sintomi psichici venivano evidenziati sintomi di ansia e di paura per le conseguenze future, con particolare preoccupazione per le conseguenze sul fratellino di 5 anni.

All'esame genitale si riscontrava arrossamento alle grandi e piccole labbra, al clitoride, al meato uretrale ed alla forchetta.

Venivano inoltre effettuati prelievi citologici per la ricerca di spermatozoi, dai genitali esterni, dalla vagina e dal canale cervicale, ricerca che dava esito negativo (cfr. prelievo 14.02.2017 e referto 15.02.2017).

L'attività svolta presso l'SVS veniva qui esposta anche dalla psicologa dr.ssa [redacted] e dalla ginecologa dr.ssa [redacted].

La dr.ssa [redacted] (ud. 7/04/21), oltre a quanto riportato nella scheda, ricordava che all'arrivo al Servizio, [redacted] era apparsa in un forte stato di ansia e preoccupata per il fratellino più piccolo.

La dr.ssa [redacted] (ud. 7/04/21) riferiva in ordine alla visita ginecologica effettuata sulla parte offesa il 14.02.2017, confermando di aver anche effettuato vari tamponi nelle tre sedi dei genitali esterni, della vagina e del canale cervicale, per la ricerca di malattie

sessualmente trasmissibili, nonché per l'individuazione di eventuali tracce di spermatozoi dal momento che la persona offesa le aveva dichiarato di aver avuto un rapporto sessuale nelle precedenti 28 ore.

La ricerca degli spermatozoi era risultata negativa, l'unico referto che era risultato positivo era stato quello per la ricerca della clamidia, malattia a trasmissione esclusivamente sessuale. La teste precisava che in tale sede non era stato svolto alcun tampone anale in quanto [redacted] aveva riferito che non aveva avuto rapporti anali nelle precedenti 24 ore *“mi disse che nell'ultimo anno c'erano stati anche rapporti sessuali di tipo anale, ma sul rapporto che mi riferiva di 28 ore precedenti era un rapporto, io per lo meno scrissi, per via vaginale ecco, poi non so se capii male”*.

Su domanda della parte civile, la dottoressa precisava che il fatto che tali referti fossero negativi alla presenza di spermatozoi non escludeva che la ragazza avesse consumato un rapporto sessuale il giorno prima. Inoltre, su domanda del Presidente, la teste riferiva che la ragazza il giorno stesso aveva fatto un'altra visita ginecologica anche presso il CED Centro Educazione Demografica, durante la quale le era stato effettuato un pap-test *“loro hanno fatto il pap-test e hanno indubbiamente esercitato un'abrasione sul canale cervicale che è l'unico nel quale di solito si trovano degli spermatozoi perché in vagina fuoriescono”*.

In accoglimento della richiesta qui formulata dal Pubblico Ministero, il Collegio disponeva **accertamento peritale** al fine di verificare se i campioni di materiale biologico acquisiti il 14.02.2017 con tampone sulla persona offesa, consentissero di individuare la tracciatura di profili DNA ed in caso di accertamento positivo se il profilo eventualmente estratto fosse comparabile con quello dell'imputato, già raccolto in atti.

Il Prof. [redacted], incaricato della suddetta attività, con la relazione peritale qui depositata, accertava che le analisi esperite consentivano di evidenziare, in tutti i campioni, la presenza di DNA maschile, ma in quantità insufficiente ad un suo utilizzo a fini identificativi.

In sede dibattimentale, (ud. 15.09.2021) a integrazione di quanto esposto nell'elaborato peritale, precisava che il campione di DNA prelevato non consente di regola di stabilire la datazione della deposizione del materiale biologico. Precisava che le cellule spermatiche si elisano col tempo, e non si vedono più, cosicché è possibile non rilevarne le caratteristiche ma all'esito della lisi il DNA che si sparge è ancora rilevabile. Indicava, inoltre, che il range ragionevole di individuazione del tempo necessario alle cellule spermatiche per non essere più rilevabili è di circa 72 ore.

Le osservazioni peritali venivano sostanzialmente condivise anche dal consulente della difesa dr. [redacted] (si veda la relazione acquisita il 15.09.2021).

Come si è detto, il memoriale redatto da [redacted] e citato dalla teste [redacted] veniva qui acquisito. Si ritiene di rilievo riportarne il contenuto integrale.

Il memoriale

Io sottoscritta [redacted] Maria Daniela Demera Jaime nata il 13.08.1998 a Como desidero querelare il compagno di mia madre [redacted] Nilo Elias Palacios Salaza nato l'08.12.1965 in Ecuador e residente in via Giacomo Matteotti n. 19 a Pantigliate (MI) numero di cellulare 327.5455372 per il reato di violenza sessuale.

Mia madre [redacted] Nancy Patricia Jaime Borja ha iniziato una relazione con [redacted] Nilo Elias Palacios Salaza, se non ricordo male nel 2003, quando io avevo 5 anni.

Nel 2004, se non ricordo male, siamo andati a vivere in via Parri a San Donato Milanese: io, la mamma, il compagno e in casa vivevano altre 2 coppie in affitto. Quando qualcuno di loro lasciava l'appartamento si affittava ad altre persone.

Dal 2004 il compagno di mia madre [redacted] Nilo Elias Palacios Salaza ha iniziato a molestarmi sessualmente: quando la mamma non c'era, lui si sdraiava sul letto e mi metteva a cavalcioni sopra i suoi genitali muovendomi avanti e indietro, simulando l'atto sessuale e masturbandosi, entrambi eravamo vestiti.

Ho un ricordo nitido delle scene delle molestie sessuali, ma non ricordo la frequenza con cui avvenivano.

Nessuno ha mai assistito.

Ci siamo trasferiti nella nostra attuale dimora in via Giacomo Matteotti n. 19 a Pantigliate (MI) nel 2006, dove vivevamo solo noi tre: io, la mamma e il compagno.

Nel 2006 lui è stato in carcere per reato di rissa per 3 mesi, al suo ritorno sono iniziate le violenze sessuali nei miei confronti, avevo 8 anni.

Le violenze sessuali erano con penetrazione vaginale e con una frequenza settimanale, si verificavano in assenza di mia madre, durante le ore in cui lavorava e noi eravamo soli in casa.

Solo una volta la violenza sessuale si è consumata mentre mia madre era in casa, ma dormiva (ubriaca) nella stanza di fianco.

Ricordo che la prima volta che mi ha penetrato, ha disposto dei cuscini per terra, mi ha disteso sopra di essi e si è avvicinato per introdurre il suo pene in vagina, tenendomi ferma per i polsi e dicendomi di non aver paura e io sono rimasta immobilizzata dalla paura, ho chiuso gli occhi e l'ho lasciato fare, sperando che finisse in fretta.

[redacted] Nilo Elias Palacios Salaza mentre mi toccava mi diceva "stai tranquilla, non è niente di che, sono carezze" e io all'inizio non capivo che non erano comportamenti normali e mi prestavo inconsapevolmente.

Dall'età di 8 anni a lunedì 13.02.2017 ho subito ripetute violenze sessuali da parte di [redacted]

[redacted] Nilo Elias Palacios Salaza di tipo prima vaginale, poi orale e ancora anale.

Le violenze si perpetravano prima con frequenza settimanale e poi negli ultimi 4 anni con frequenza di 2/3 volte alla settimana, dipendeva dall'assenza di mia madre.

Solo dai 13 anni circa ho cominciato a rendermi conto che quello che faceva non era un comportamento normale tra un adulto e una bambina, ma per paura non ne ho mai parlato con nessuno né di adulto, né tra i miei coetanei. Nessuno intorno a me si è mai accorto di nulla, oppure ha fatto finta di non accorgersi di quello che mi stava accadendo.

Il 03.08.2011 dalla relazione tra mia madre e [redacted] Nilo Elias Palacios Salaza è nato mio fratello [redacted] Nilo Nick Palacios Jaime. Dall'età di 4 anni spesso era in casa durante le violenze sessuali, alle volte si trovava nella stanza di fianco e ascoltava, altre volte si nascondeva sotto il divano e guardava.

Spesso dopo avermi sentito ansimare o lamentare per il dolore, mi chiedeva: "cosa c'è [redacted]? Cosa succede? Cosa ti fa male?" e lui gli diceva di andare via.

Le violenze sessuali si consumavano a volte con il preservativo, altre volte senza nessuna protezione, lunedì 13.02.2017 ho subito da parte sua l'ultima violenza sessuale senza preservativo (vedi tampone sv).

Nell'ultimo anno il comportamento di **Ugo Elias Palacios Salazar** è diventato sempre più morboso nei miei confronti ovvero ha cominciato ad esercitare su di me un maggiore controllo; mi controllava il telefono, si svegliava di notte per controllare i messaggi, le foto, i video, le applicazioni che avevo sul telefono; non voleva che frequentassi ragazzi della mia età, si è arrabbiato quando ha scoperto che frequentavo un mio coetaneo. Mi controllava le tasche delle giacche, le borse, cercava di orientare i miei acquisti e aveva un comportamento sospettoso rispetto ad oggetti in mio possesso che non riconosceva.

Chiedeva spesso di fare delle foto con me anche se io non volevo, ad oggi ho solo una foto sul mio cellulare in cui lui mi abbraccia stringendomi da dietro e mettendo la sua mano sulle mie parti intime, anche se siamo vestiti.

Cancellavo sempre tutte le foto per paura che mia madre o altri potessero vederle. Lui mi faceva spesso delle foto alle parti intime, vagina e sedere/ano, non so se le abbia ancora sul suo cellulare.

Domenica 12.02.2017 mentre dormivo a pancia sotto, lui da dietro mi ha tirato giù i pantaloni del pigiama e con il suo cellulare mi ha fotografato il sedere e successivamente allargando le natiche mi ha fotografato l'ano.

Il 12 dicembre spinta dalla disperazione e dopo una lite con mia madre per motivi futili, rispetto ad un'uscita in duomo con un'amica, mi sono allontanata da casa per due notti per poi rientrare seppur contro voglia sotto il loro ricatto di mandare mio fratello in Ecuador, qualora non fossi tornata a casa oppure facendomi sentire in colpa, strumentalizzando la malattia della mamma, dicendo che la mamma sarebbe stata male se io non avessi fatto ritorno.

Dal mio rientro in casa **Ugo Elias Palacios Salazar** ha continuato a controllarmi sempre di più e non voleva che facessi le pulizie, che lavassi i piatti, che cucinassi, perché mi diceva che ero la sua donna e che non dovevo fare niente, avrebbe fatto lui.

Ha iniziato a trattarmi come se fossi sua, mi diceva che ero sua moglie, che mi amava e mi chiedeva di dirgli che gli volevo bene.

Mi chiamava spesso durante il giorno per controllarmi, mi veniva a prendere allo stage che stavo facendo presso uno studio commercialista **ESB** a Peschiera Borromeo, mi staccava la connessione wifi in casa per vietarmi di connettermi ai social network.

Una volta mi ha detto davanti a mia madre, scherzando, che visto che io avevo ottenuto la cittadinanza italiana, lui avrebbe potuto lasciare mia madre per sposarsi con me. In un altro episodio in cui eravamo da soli me lo disse seriamente.

L'1 maggio 2016 ero in casa con una mia amica appena maggiorenne, che adesso vive in Ecuador, eravamo distese sul letto matrimoniale e lui è arrivato e si è disteso in mezzo a noi, con la sua mano destra mi palpava il sedere e le cosce, ho percepito, anche se non ho visto che la sua mano sinistra palpasse la mia amica. Io pur di alzarmi, ho fatto finta di andare in bagno e loro sono rimasti da soli, al mio ritorno, ho percepito che fosse successo qualcosa tra loro, ho visto lui che si muoveva di scatto, come se si volesse spostare. Successivamente io e la mia amica siamo andate in bagno insieme e mi sono accorta che lui guardava dallo spioncino della porta, quando la mia amica è andata via gli ho chiesto se prima ci stesse spiando e lui ha ammesso di sì.

L'08.02.2017 ho cercato su internet (lavoro!) un posto e delle persone che potessero aiutarmi e ho trovato la Casa delle Donne Maltrattate di Milano, ho telefonato per prendere un appuntamento e visto la gravità della situazione in cui mi trovavo, mi è stato fissato in giornata.

Il colloquio mi è servito per condividere la mia esperienza di violenza e trovare accoglienza, supporto e indicazioni rispetto alle possibili strade da percorrere, ho scelto di rientrare a casa, nonostante la valutazione del rischio effettuata dalle operatrici fosse alta.

Il 13.02.2017 sono tornata presso la Casa delle Donne Maltrattate di Milano dicendo di non volere più tornare a casa e chiedendo un collocamento in un progetto di ospitalità e protezione dalla situazione di grave rischio in cui mi trovavo.

Il memoriale era sottoscritto dalla dr.ssa [redacted] e da [redacted]

Le circostanze del primo allontanamento della persona offesa dalla comunità protetta, venivano riferite dall'App. [redacted] (ud. 10.05.21), in servizio presso il Comando Stazione CC di Peschiera Borromeo, il quale riportava di aver svolto un intervento presso l'abitazione familiare della persona offesa in via Matteotti 10 Pantigliate in data 26 febbraio 2017. In tale occasione aveva dovuto verificare se la ragazza fosse presente in quella abitazione in quanto la stessa si era allontanata dalla comunità protetta nella quale si trovava, senza comunicare niente a nessuno. Gli aveva aperto la madre della ragazza, riferendogli che la figlia era in casa, quindi l'operante aveva condotto la persona offesa fuori dall'abitazione e le aveva chiesto come mai si trovasse lì. [redacted] aveva riferito che quel giorno era stata avvicinata dalla madre e dal patrigno che le avevano intimato di salire nella loro autovettura per riportarla a casa. Una volta giunti presso il domicilio familiare, l'avevano privata del cellulare e delle chiavi di casa, per questo motivo non aveva potuto far ritorno presso la comunità. Alla domanda degli agenti se intendesse tornare presso la casa rifugio, la ragazza aveva risposto in modo affermativo, quindi l'avevano riaccompagnata presso la comunità la sera stessa, dopo essersi assicurati che la madre avesse restituito il cellulare e le chiavi alla figlia.

Le intercettazioni telefoniche

Nel periodo di permanenza presso la Casa delle Donne Maltrattate, il Pubblico Ministero chiedeva ed otteneva ritualmente l'intercettazione delle conversazioni telefoniche intrattenute da [redacted]

[redacted] con i familiari, senza il consenso degli operatori della struttura.

Il contenuto di dette conversazione è qui pienamente utilizzabile, essendo stato ritualmente trascritto con apposito incarico peritale.

Il tenore delle conversazioni è univocamente indicativo da un lato dell'obiettivo disagio provato dalla giovane nella sua nuova situazione, dall'altro del forte condizionamento attivato su di lei dalla madre, dallo zio e dallo stesso imputato, per convincerla ad allontanarsi definitivamente dalla comunità ed a rientrare in famiglia, come era già avvenuto il 26.02.2017, come qui riferito dalla dr.ssa [redacted] e dall'App. [redacted].

Le conversazioni qui trascritte partono, infatti, dal 27.02.2017. Si evince in modo univoco che già il giorno successivo al rientro presso la Casa delle Donne Maltrattate, [redacted] incontrava

nuovamente la madre ed il patrigno, in un bar nei pressi della stazione metropolitana "San Donato", che le consegnavano del cibo, degli indumenti ed un ulteriore telefono cellulare da utilizzare soltanto per i contatti con i familiari, che la ragazza teneva nascosto e che utilizzava con le cuffie, al fine di non far capire che fosse al telefono (prog. nn. 2 e 6, pagg. 5 e 20 trascr. elaborato peritale). Tanto che molte delle conversazioni intercettate sono inframmezzate da parallele conversazioni con le altre ospiti della struttura.

Occorre comunque ricordare che, pur a fronte delle risposte adesive che la giovane dava ai familiari che le suggerivano la strategia da adottare per lasciare la comunità e tornare a casa, la stessa ha concretamente lasciato la Casa delle Donne Maltrattate soltanto nel maggio successivo (come riferito dalla teste [REDACTED]), peraltro non per fare rientra a casa, ma per trasferirsi presso l'abitazione del suo nuovo fidanzato.

Si richiama, per una lettura completa, all'integrale stesura dell'elaborato peritale. Si riportano, in questa sede, alcuni passaggi significativi.

prog. n. 6 del 27.02.2017 pag. 50 tascr.:

[REDACTED]: ma tu, dopo che passa tutto questo, torni a casa?

[REDACTED]: sì, certo che sì

[REDACTED]: un poco alla volta lascia che tutto questo si sistemi. Vediamo come sistemiamo. È per poterti riavere. Traslochiamo anche. Va bene?".

Ed ancora, nel prosieguo della stessa conversazione, sempre tra madre e figlia:

[REDACTED]: tu fai sempre le cose che non devi fare. Bene, l'hai già fatto. Sei pentita di aver fatto questo?

[REDACTED]: no non sono pentita

[REDACTED]: No, se sei pentita di non essere fuori?

[REDACTED]: sì

[REDACTED]: "anche noi siamo pentiti perché non abbiamo capito. Noi siamo pentiti perché tu neppure ... per non averti capito, perché tu non ci hai detto niente, proprio niente.

[REDACTED]: vabbhe

[REDACTED]: se tu ce lo avessi detto ... prenditi una camomilla, stai prendendo troppe cose fredde.

Anche il giorno seguente, le conversazioni intercettate davano conto della richiesta dei familiari di spingere per un rapido rientro a casa.

Da rilevare che esse si sono svolte utilizzando il telefono in uso all'imputato via via passato di mano dallo stesso imputato, alla madre della persona offesa [REDACTED] allo zio, non meglio identificato, ed al fratellino della p.o., [REDACTED].

prog. 11 del 28.02.2017 h. 08.27

[REDACTED]: (dopo che [REDACTED] aveva salutato [REDACTED] e passa a [REDACTED] l'apparecchio): come stai cara, ti sei già svegliata? (...) ti mancano le carezze? (pag. 98 trascr.),
la conversazione prosegue su raccomandazioni di coprirsi per il freddo

Prog. 29 del 28.02.2017 h. 16.44. Tale conversazione è significativa perché si svolge a lungo tra i solo [] e [] (pag. 98 ss trascr.)

[]: ti devi imporre, perché ti vedono così: zitta e piccolina. Puoi dire: "porca puttana, questa ... vuole prendere ...". Soprattutto tu devi parlare, mia cara, altrimenti ... tu devi parlare sicura di te stessa. Devi dire: "guarda il mio caso ... è un caso perso praticamente, no?"

[]: sì

[]: "perché se non si farà niente". No? Già tutto rimane lì. Io... praticamente se io continuo a stare qui rinchiusa come se il delitto l'avessi fatto io ..."

[]: sì

[]: "allora preferisco andare a casa mia e che rimanga tutto come è ... preferisco ritirare la denuncia, ritiro tutto". Dille così, no? Perché puoi, no?

[]: no non posso

[]: perché non puoi mia cara? Uno può ritirare la denuncia e basta

[]: perché la denuncia già l'hanno mandata alla Mangiagalli

[]: ma di cosa mia cara? Denuncia di cosa?

[]: la denuncia di violenza. Quella, quella l'hanno già mandata due settimane fa.

[]: ma con cosa, con risultati o senza risultati?

[]: senza risultati però ... loro hanno scritto lì un po' quello che è successo

[]: ah?

[]: loro hanno scritto qualcosa di quello che è successo

[]: sì ma cosa viene fuori? Niente

[]: no negativo

(...)

[]: e domani devo andare in questura (...) per parlare con una Sovrintendente e con una psicologa (...) mi devono fare alcune domande

[]: uhm, ma tu sei completamente sicura che ti hanno detto che era negativo quello?

[]: uhm uhm sì

[]: tu come sai che è negativo quello

[]: perché è risultato dai fogli ed io ho visto che il risultato era tutto negativo

Ed ancora l'imputato insisteva ripetutamente perché [] dicesse che intendeva lasciare la comunità perché si sentiva "come un detenuto, come un delinquente" e che si sarebbe assunta il rischio di questa scelta.

[]: "allora tu devi parlare con uno, con l'altro o un altro ancora e devi dire: lasciano le cose come stanno, che io voglio tornare a casa mia, il rischio, no no, il rischio che mi possa arrecare ... mi, mi assumo la responsabilità io del rischio che mi possa arrecare". (...) così devi dire".

Ed insisteva ripetutamente sullo stesso tono, sino a prospettare la possibilità di interessarsi con un avvocato per come farla uscire da quella situazione. Cosa alla quale [] rispondeva pregandolo di non farlo, che avrebbe provveduto lei parlando con le operatrici.

Da sottolineare, inoltre, che dopo aver ancora ripetutamente insistito perché la ragazza si attivasse per parlare con qualcuno al fine di esprimere la sua volontà di tornare a casa, le diceva:

[]: tu mi hai capito. Tu non sei per niente stupida.

La lunga conversazione captata, proseguiva con i saluti della madre, la quale a sua volta sollecitava la figlia a chiedere di poter tornare a casa. Ed ancora col il passaggio dell'apparecchio nelle mani

dello "zio", che riprendeva la conversazione insistendo a sua volta perché [redacted] facesse presente di voler rientrare in famiglia.

Ciò che, soprattutto in tali ultimi passaggi risulta evidente, è che i familiari della persona offesa non erano al corrente di quanto riportato da [redacted] alla dr.ssa [redacted] e poi trascritto nel memoriale. Infatti, lo zio della ragazza così le si rivolge:

Voce Maschile: dille: perché sinceramente io ... già basta, sono stanca di stare qua. Basta, voglio tornare a casa mia

[redacted]: va bene

V.M.: se ti parlano del rischio, tu dille: questo me l'assumo io. Fine ... con la mia famiglia ho già parlato. Sono venuta qui perché non volevo che la mia famiglia lo venisse a sapere, no?

[redacted]: sì

V.M.: ma già mia madre, mio padre, loro sanno già il rischio che ho commesso. Lo sanno". No?

[redacted]: sì sì

V.M.: ho detto a loro il mio problema e loro mi hanno capito. Sono venuta qua perché pensavo che loro non lo avrebbero capito. Anche per evitare problemi... bè a mio papà. Il mio patrigno, che era lì ... che vada a fare qualcosa di brutto a questa gente, che cerchi questi ragazzi ... per questo non ho detto niente". Questo hai detto tu no?

[redacted]: sì. Sì. Sì

Alle 22.51 del medesimo **28.02.2017 (prog. 38 pag. 123 ss trascr.)** "[redacted] chiamava [redacted], e intratteneva una conversazione dal tenore più intimo e, per buona parte, svoltasi non in presenza della moglie. Dopo essersi lamentato perché [redacted] non rispondeva immediatamente alle chiamate, per prima cosa si informava se [redacted] avesse riuscita a parlare con qualcuno e prendeva atto della risposta negativa della giovane.

Poi, abbassando il tono della voce, le rivolgeva frasi più intime:

[redacted]: uhm la tua cosina ... (mugugnando e abbassando il tono della voce). (rialzando il tono della voce) allora domani parla mia cara. Sì?

[redacted]: sisis

[redacted]: parla, devi dire che tu lì non vuoi più rimanere, che non vuoi stare lì. Basta. Che vuoi tornare a casa tua perché la mamma ti sta aspettando. lascio tutto così com'era, perdo tutto e basta, sì?

[redacted]: uhm, uhm

[redacted]: logico mia casa

[redacted]: sì

E di nuovo più intimamente

[redacted]: guarda come sta da sola, abbandonata...

[redacted]: Ah ah

Quindi i due formulavano insieme la preghiera del "padre Nostro" e, prima di congedarsi, l'uomo ancora così si rivolgeva alla giovane.

[redacted]: va bene amore mio, non lasciarmi da solo mia cara

Va ancora ricordato il **prog. 69 del 28.02.2017**. La conversazione intercettata si svolge tra [redacted] ed un'amica, alla quale viene raccontato quanto accaduto la domenica precedente al momento del rientro a casa di [redacted].

[redacted]: domenica mi ha chiamato. Mi ha chiamato. Io l'ho presa incazzata. L'ho fatta entrare in macchina e tutte quelle cose. L'ho picchiata, poverina

Voce Femminile: dov'era

[redacted]: no lei mi ha detto: mamma lasciami andare via, perché ti vai a mettere nei casini. E' venuta qui la polizia a prenderla. E' in uno di quei posti dove si chiede aiuto.

e spiegava che probabilmente [redacted] sarebbe rimasta in "quel posto" per circa tre mesi, ma già piangeva perché non sapeva fare niente e [redacted] le aveva spiegato cosa dire per poter tornare a casa. Inoltre, l'amica le chiedeva quale fosse il motivo per il quale [redacted] si era allontanata da casa e la donna rispondeva di non saperlo, di averla picchiata anche per farla parlare e di aver ottenuto, come unica risposta, che si trattava di un segreto e che non poteva parlargliene. Cosa che aveva ribadito anche di fronte alle insistenze di [redacted].

La medesima attività tecnica consentiva di accertare che durante la permanenza di [redacted] presso la Casa delle Donne Maltrattate, prendeva avvio l'attività di accertamento dei fatti da parte della Polizia Giudiziaria delegata, che provvedeva all'ascolto delle persone informate dei fatti. In tale contesto, oltre alle conversazioni sopra riportate, si accertava che nel marzo 2017, dunque quando ancora la persona offesa si trovava presso la comunità a indirizzo segreto, la stessa, inviando degli SMS al suo compagno del momento, [redacted], si attivava per assicurarsi che [redacted] dicesse "tutta la verità".

prog. 272 "La [redacted] è già andata via?"

prog., 274: "lei è qui, devo accompagnarla?"

prog. 275 - 276 - 277: "fammi un favore, dille che se domani andrà là ... di non dire niente che noi parliamo, che sono 2 settimane che non sa di me e poi, che dica tutta la verità"

prog. 278: "e di cancellare tutto quello che parla di me, tuttooo; dappertuttoo!!

prog. 279: "gliel'ho già detto".

Le dichiarazioni dibattimentali della persona offesa

[redacted] veniva ascoltata all'udienza del 26.02.2021, con modalità protette ed in particolare con l'uso di aula dotata di specchio unidirezionale.

In questa sede la giovane donna, che aveva con sé la figlia di soli 5 mesi, che non aveva potuto affidare ad altri, riferiva in primo luogo di essersi resa autonoma dalla famiglia d'origine, essendosi trasferita presso l'abitazione del suo nuovo compagno (padre della bambina) e della madre di questi.

Invitata a raccontare le circostanze che l'avevano portata a rivolgersi alla Casa delle Donne Maltrattate di Milano, riferiva di essere entrata in una struttura del centro suddetto il 13.02.2017. Sin dalle prime battute, tuttavia, faticava sensibilmente a spiegare quali fossero state le motivazioni dell'ingresso: " *come ... allora io ... cioè io, mia mamma, cioè tutto questo è avvenuto solo per una cavolata, in poche parole. Perché io, con mia mamma, cioè aspetti...*".

Affermava che all'epoca aveva un fidanzato che si chiamava ██████████ che voleva "presentarglielo alla mamma", la quale non la lasciava uscire di casa ("cioè non è che mi lasciava uscire tanto. Cioè mi teneva ... cioè non è che mi teneva proprio chiusa in casa. Io uscivo sì, ma non è che mi faceva uscire così tanto, no. Quindi ... cioè io aveva già in mente che a 18 anni dovevo andare via di casa, perché non ... cioè non ce la facevo più. E quindi io ho conosciuto questo ragazzo." Ed ancora, così proseguiva: "e quindi io con questo ragazzo sono andata via di casa il..., a dicembre. Siccome mia mamma mi chiamava e mi chiamava ogni momento. Mi ha detto: guarda io ho fatto una denuncia perché so dove sei. Io le ho detto: mamma, perché ██████████ deve tornare a casa. Però io volevo stare con questo ragazzo, no. Io quando sono arrivati, ci ho detto ... ho inventato tutto questo. Ho detto: guardi che io non dovevo tornare a casa, perché c'è il mio ... il marito di mia mamma che abusa di me. E... l'ha inventata lui. Lui mi fa ...".

Invitata a meglio chiarire di chi stesse parlando, precisava che aveva inventato che il suo patrigno ██████████ abusava di lei.

Ricordava che ██████████ viveva con la madre da moltissimo tempo. Nel 2007 erano andati a vivere a Pantigliate, dove ricordava di aver compiuto i 9 anni e cominciava la quarta elementare, con loro abitava anche il figlio di ██████████ di otto anni più grande di lei.

Riferiva che prima di tale data lei non viveva con la madre ma con il padre, dove era rimasta quando la madre lo aveva lasciato.

Quanto all'abitazione di via Parri a San Donato Milanese, precisava che si trattava della casa dove si era trasferita la madre, dove lei non aveva mai abitato. Aveva appreso di tale domicilio successivamente, quando aveva cominciato ad andare al liceo, perché la scuola era davanti alla via Parri e la madre ogni volta le indicava dove aveva abitato.

Anche su tale aspetto riportava affermazioni poco chiare, confermando che nelle indagini preliminari aveva affermato di aver abitato anche in via Parri: "no, non sono mai andata in via Parri. Io so che noi abitavamo nella via Parri. Per quello poi ho detto che io abitavo in via Parri, ma non abitavo in via Parri. Io ho abitato con loro a Pantigliate dal 2007. Io mi ... ho detto in via Parri, perché ogni volta che dovevo ... cioè io andavo lì a scuola, no. Già alle superiori, quindi loro mi dicevano che abitavano lì a via Parri, perché la scuola era lì davanti".

Nel 2011 ██████████ e la madre aveva un figlio.

Per quanto a sua conoscenza, ██████ lavorava come magazziniere. Nel 2010 era stato licenziato ed aveva successivamente lavorato presso la Granarolo.

Quanto alla mamma, diceva inizialmente che non lavorava, per poi correggersi affermando che lavorava davanti alla scuola elementare, *“da una vecchietta fino alle 12”*. La mamma l’accompagnava a scuola la mattina, andava a lavorare, e poi l’andava a riprendere alle 16.30.

Trascorrevano i pomeriggi a casa con la mamma.

Durante la frequentazione delle scuole medie, la mamma lavorava sempre nello stesso posto, e lei usciva da scuola alle 14.00 ed andava a casa da sola, dove trovava sempre la mamma.

Aveva poi frequentato l’istituto superiore “Afol” di Pantigliate, che aveva sede in via Parri. A partire dal secondo anno, svolgeva dei periodi di tirocinio formativo. Ricordava, tra questi, anche lo studio commercialista della dr.ssa ██████, dove aveva lavorato nel 2015 e nel 2016. Finita la scuola, aveva proseguito il tirocinio *“perché loro mi hanno allungato il tirocinio di più”*.

Invitata a riferire cosa fosse accaduto il giorno in cui le dr.sse ██████ e ██████ l’avevano trovata piangente (circostanza già nota agli atti essendo state ascoltate come testimoni), la teste così riferiva: *“era perché siccome io da quando sono andata a casa a dicembre, mia mamma non mi faceva più uscire perché aveva ancora paura che io scappassi e quindi sono andata a lavorare, io ero proprio Cioè non ce la facevo più a stare a casa. Quindi siccome avevo già inventato a questo ragazzo che ... di, che mi ... ██████ abusava di me, no, quindi ho detto ...”*

Presidente: aveva detto ad ██████ questa cosa?

Teste ██████ *“ad ██████, sé e poi io, cioè io gli ho detto e poi lui si è arrabbiato e siccome lui fa parte della “gang, quindi lui aveva già i suoi, come si chiamano, gli altri componenti della “gang” (...) ed ancora confusamente spiegava che ██████ aveva minacciato lei stessa ed il suo nuovo ragazzo “perché sapeva poi cose ... per cose del ... perché sono stata insieme a lui. Lui diceva: guarda incontriamoci qua a centrale, cose così”*.

Invitata nuovamente a tornare sull’oggetto della domanda, così proseguiva: *“ecco io, cioè io siccome voleva andare via di casa ho detto, vabbè faccio questo, mi sono messa a piangere così gli ho detto anche a loro che ██████ abusava di me e loro mi hanno detto: ah guarda, c’è la Casa, hanno telefonato: c’è la Casa delle Donne Maltrattate, vai lì. Poi loro cioè hanno chiamato per un appuntamento, hanno preso appuntamento, io sono andata al mattino, non mi ricordo di che data e basta. Poi mi hanno detto loro: vuoi restare già qui questo giorno o andare a casa? E io, cioè, io non ero sicura di restare lì. Ho detto: no vado a casa, poi sono tornata un altro giorno al pomeriggio”*. Che riteneva fosse il 16 febbraio.

Al suo arrivo alla Casa delle Donne le operatrici l’avevano accompagnata a fare gli esami alla Clinica Mangiagalli (a suo dire, il 14 o 15 febbraio).

Con la psicologa che la seguiva *“parlavamo sempre di questo qua, di questo caso. Ho detto che [redacted] abusava di me da quando ero piccola (...) mi violentava (...) mi ricordo cioè avevo detto che ... mi ricordo che avevo detto che abitavo in via Parri e che da lì è incominciato tutto ... tipo a sei anni? Tipo a sei anni ... perché non mi lasciavano uscire ...”*

Invitata ad essere più precisa su quanto avesse riferito alla psicologa, ripeteva: *“eh, che abusava di me, solo ... cioè questo è stato il ...ipotesi ... il, sì io posso ... solo quello”*.

Invitata a riferire come si fosse sviluppata la redazione del suo memoriale, affermava che si era svolta in sua presenza, con la psicologa dr.ssa [redacted]. Precisava che prima della stesura del memoriale (avvenuta dopo circa un mese che era presso la Casa delle Donne Maltrattate), aveva parlato molte volte con la dr.ssa [redacted].

Preso atto della lettura di alcuni passaggi del cosiddetto memoriale, ribadiva di aver detto le cose ivi riportate per poter uscire di casa.

Le si chiedeva se avesse ottenuto questo risultato, e la teste affermava che era effettivamente *“andata via da casa lì alle Donne Maltrattate. E siccome ... cioè lì potevo uscire poco anche lì, anche da lì sono andata via”*. Dunque, si era allontanata anche dalla Casa delle Donne Maltrattate, per trasferirsi nell'abitazione del suo ragazzo, col quale stava tutt'ora.

Le si faceva notare che, quindi, non sembrava avesse avuto grosse difficoltà a trasferirsi dove meglio riteneva. Ed ancora, confusamente, così spiegava la propria condotta: *“sì, vabbè. Però ... però come dico: che la prima volta che sono andata via, mia mamma ha detto: ah, guarda che io, lui c'ha la denuncia. L'ha fatta ... fatta il ragazzo che tu sei adesso. Io per non mettere ai guai a loro ...: quel ragazzo che tu stai adesso. E poi cioè io ti posso tenere sotto controllo fino a 21 anni. Io cioè non sapevo ... qua ho detto: no vabbè io torno a casa. E poi finchè ho detto: no vabbè faccio qualcosa, perché se no io vado via”*.

Preso atto del contenuto di vari passaggi del memoriale, affermava di essere andata a vivere con la madre e [redacted] nel 2007 e che la descrizione del rapporto sessuale con i cuscini a terra le era stata ispirata dall'esperienza effettivamente avuto con il suo primo ragazzo a 15 anni (poi si correggeva dicendo che era avvenuto nel 2015), con il quale, appunto, aveva avuto il suo primo rapporto sessuale per terra.

Ricordava che la madre non voleva che questa relazione proseguisse, tanto che l'aveva portata a fare un viaggio in toscana per 15 giorni, sperando che lei dimenticasse il ragazzo. Ribadiva che la madre era particolarmente controllante e non la lasciava uscire, mentre [redacted] non si intrometteva nella sua vita e lasciava che le sue questioni fossero gestite dalla madre. Affermava che tutte le condotte controllanti che aveva descritto parlando di [redacted], erano in realtà tenute dalla madre.

Con riferimento alle fotografie, confermava che capitava spesso che si facessero delle foto in famiglia, ma si trattava di una cosa reciproca e che spesso chiedeva a [REDACTED] di farle delle foto perché la mamma non era capace di farle bene.

Escludeva di essere mai stata fotografata nuda da [REDACTED], mentre affermava di essersi spesso fotografata da sola riprendendosi nuda.

Le veniva ricordato che nel memoriale aveva riportato che “[REDACTED]” la fotografava spesso durante i rapporti sessuali e che proprio pochi giorni prima della denuncia le aveva fotografato il sedere e le si chiedeva quale poteva essere stata la necessità di un tale racconto. E così ribadiva: *“perché così mi teneva, mi temevano lì e perché... perché cioè era solo per motivi ... cioè così almeno non mi faceva più denunce, cioè non mi stava più dietro”*.

Confermava che mentre si trovava in comunità aveva mantenuto rapporti telefonici con la mamma e con [REDACTED] di nascosto, pur sapendo che le era stato segnalato che sarebbe stato meglio non farlo. giustificava tale condotta col fatto che aveva bisogno di farsi spiegare come cucinare, per sentire con stavano e anche per incontrarsi, anche per darle *“dei sacchetti col mangiare”*.

Il 26.02.2017 si erano effettivamente incontrati sotto casa della cugina e l’avevano fatta salire in macchina. Ancora confusamente – e come si vedrà in contrasto con il tenore delle conversazioni telefoniche captate – affermava che la madre non sapeva che si trovasse in comunità: *“lei lì mi hanno messo in macchina perché ... siccome lei pensava che io ero con quelli, cioè io ero in giro. Cioè non pensava che ero appena alla Casa dove ... mi ha messo in macchina e siamo andati a casa. Poi mi hanno chiamato i Carabinieri e sono ritornata alle Donne ...”*.

La madre non voleva che lei tornasse ed avevano chiamato *“un’amica, abbiamo mandato un messaggio di chiamare a...”* e la dr.ssa [REDACTED] era intervenuta per mandarla a prendere.

Le si ricordava che in quell’occasione era stato accertato dai Carabinieri che lei era stata picchiata dalla madre e dal patrigno, e affermava di essere stata picchiata *“solo dalla mamma, (...) cioè si è normale, la mamma mi picchia del ... nervosa che era, mi ha picchiato”*.

Confermava che nelle telefonate intrattenute con la madre e con [REDACTED] questi le spiegava come fare per venire via dalla Casa delle Donne Maltrattate, dove lei non voleva più stare perché doveva rientrare alle 8, mentre gli altri potevano uscire fino alle 11 e lei non voleva vivere così.

In effetti, appena aveva preso il primo stipendio, grazie all’attività di estetista che stava imparando con un corso avviato nella casa delle donne, era andata via per andare a vivere col il suo ragazzo. E da allora non era neanche più andata a lavorare.

Invitata a parlare delle sue amiche, ricordava che quando era bambina la sua amica si chiamava [REDACTED]. L’aveva conosciuta in Ecuador durante una vacanza col padre naturale ed aveva

continuato a frequentarla in Italia, anche con la mamma. [redacted] si era trasferita con la famiglia a Pantigliate e avevano fatto insieme le scuole medie.

Alle superiori aveva altre amiche.

Le si chiedeva se avesse anche un'amica di nome [redacted]: riferiva che era la cognata di [redacted], che aveva conosciuto a casa sua nel dicembre 2016.

Confermava di aver raccontato anche ad [redacted] che "[redacted]" abusava di lei, lo stesso giorno in cui lo aveva detto ad [redacted], perchè questi la aveva spinta a farlo, per spiegare ad [redacted] il motivo per il quale non voleva tornare a casa: *"il giorno che [redacted] mi fa: diglielo, diglielo, mi fa e io gli faccio: non, cioè, non la conosco, mi fa, [redacted] mi ha detto: dai diglielo anche a lei. Vabbè allora gliel'ho detto" (...) ah, no, [redacted] mi fa: lo sai che lei non vuole andare via ... cioè non voglio andare via da qua, gli fa: ah perché raccontami, mi fa lei, perché è una molto amichevole, e le faccio: ah, no perchè [redacted] abusava di me. Le ho detto così."*

Ribadiva di aver parlato ad [redacted] nelle suddette circostanze e di persona. Le si faceva presente il testo dei messaggi whatsapp, e la teste ricordava che effettivamente si erano scambiate dei messaggi perchè [redacted] le faceva delle domande.

Prendeva atto che il tenore del messaggi sembrava indicare che [redacted] non sapesse il motivo del suo disagio e lei le avesse risposto raccontandoglielo ([redacted]: "che cos'hai, qual è il problema?; [redacted]: "da quando avevo 6 anni il mio patrigno abusa di me").

Ribadiva, che non si trattava di fatti veri.

Invitata a spiegare perché avesse contattato di nuovo [redacted] nel marzo 2017, quando l'amica doveva essere ascoltata dalla Polizia (cfr. trascr. prog. 275-276 – 278 int) spiegava: *"era per così... lei, lei continuava con questo che le ho detto io: che sono stata violentata e basta, cioè solo questo"*. Quando la invitava a dire la verità, intendeva che lei dicesse che [redacted] l'aveva violentata, *"ma non era vero"*.

Quanto alla presenza di suo fratello minore in casa, sottolineava che il bambino non aveva mai assistito ad alcun fatto, perché non vi era stato alcun fatto a cui assistere.

Tuttavia, precisava, il fratellino aveva visto il suo rapporto sessuale con il suo ragazzo, perché era in casa.

Quanto alle persone che frequentavano la casa, riportava di una zia, [redacted], molto attaccata alla madre, il marito di questa, ed altri familiari. Oltre alle sue amiche, che vedeva quando abitava con il padre, che si chiama [redacted].

Riferiva di aver abitato col padre dalla nascita al luglio 2007. Precisando che i suoi genitori si erano separati quando lei aveva circa 3 anni e che c'erano stati dei problemi per il suo collocamento, perché la mamma non aveva una casa idonea.

Ricordava le circostanze del suo arrivo presso la Casa Delle Donne Maltrattate, riportando che in attesa della organizzazione della sua accoglienza, era stata tre giorni in Hotel ed in questo periodo aveva avuto un rapporto sessuale con il suo fidanzato dell'epoca [REDACTED]. Cosa della quale si mostrava molto sicura, agganciando il ricordo al fatto che avevano trascorso insieme il San Valentino: *"sono andata tre giorni all'hotel. Che è stato il 13. Il primo giorno che sono arrivata, poi il 14 e poi il 15 che sono andata al Mangiagalli. Ma il 14 ho avuto relazione con [REDACTED], all'hotel sempre"*, precisando che intendeva dire che aveva avuto un rapporto sessuale.

Pur preso atto che dalla scheda di accettazione della Mangiagalli risultava il suo arrivo il 14 febbraio 2017, ribadiva che non era possibile perché era certa di aver trascorso il San Valentino con [REDACTED].

Quanto alla gravidanza, della quale aveva anche parlato con [REDACTED], affermava che anche in questo caso si trattava di un'invenzione: *"avevo inventato questo ad [REDACTED] che ero incinta, così non ... cioè andava avanti la nostra relazione"*. Le si mostrava la fotografia riportante un test positivo, che era stata recuperata dal cestino del suo telefono, affermava che si trattava di una foto scaricata da internet e che aveva realizzato col computer un falso documento sanitario che attestava la sua interruzione di gravidanza.

Quanto ai suoi rapporti attuali con la mamma, diceva di aver ripreso la frequentazione con lei e con il fratellino, anche al fine di farle vedere i propri figli. Le aveva chiesto scusa tante volte per il suo comportamento e precisava che la mamma *"sta ancora male per tutto questo"*. Quanto a [REDACTED]: *"[REDACTED] non vuole sapere niente di me"*.

Ancora, affermava di aver spiegato alla madre che si era trattato di un'intera invenzione nell'aprile del 2017. In precedenza, quando i Carabinieri erano andati a prenderla a casa in occasione dell'allontanamento dalla casa delle donne maltrattate, le aveva detto di essere stata violentata *"dai marocchini"* mentre faceva la scuola guida (che seguiva a Pantigliate nel 2016). Mentre non sapeva dire di preciso quando la madre fosse venuta a conoscenza delle accuse rivolte al patrigno.

L'esame testimoniale veniva momentaneamente sospeso al fine di raccogliere le richieste integrative e le eventuali contestazioni delle parti.

Alla ripresa, su richiesta del Pm, si chiedeva conto della rilevazione di una attività di ricerca in internet sul tema della violenza contro le donne nel 2015 (cfr. chiavetta USB di cui alla CT), la teste affermava che si era trattato di un compito scolastico e non di un interesse personale.

Le venivano sottoposte le fotografie estrapolate dal suo telefono tramite la consulenza tecnica, che risultavano essere state cancellate, di cui alle pag. 22 e 23 della consulenza. L'una ritraente delle

natiche nude e l'altra ritraente la teste sdraiata su un letto con la maglietta rialzata in modo da far vedere il ventre. Affermava di essersele fatte entrambe da sola. Inoltre, quella che la ritraeva di spalle con degli shorts neri l'aveva fatta la madre per farle vedere come le stava quel capo, in un camerino di un negozio.

A pag. 24 era ritratta la schiena di [redacted] che voleva vedere i segni postumi di un'operazione che aveva subito.

Sempre a pag. 24, affermava che la foto ritraente delle natiche con i pantaloni abbassati ritraeva le natiche della mamma, per farle vedere la consistenza delle striature blu. Riferiva di averle poi cancellate perchè si vergognava.

Sempre su richiesta del Pm, si faceva presente alla teste che una prima volta il 1 marzo 2017 aveva denunciato di subire violenza sessuale dal [redacted] dall'età di 6 anni; poi il 23 maggio, sentita dalla Polizia Giudiziaria, riferiva di aver avuto con [redacted] rapporti sessuali consenzienti dalla quinta elementare ed ancora il 24 ottobre 2017 riferiva di rapporti sessuale consenzienti con [redacted] ma dalla maggiore età.

In questa sede, pur preso atto della possibilità di sottoporre ad accertamento peritale i campioni di materiale biologico prelevati presso l'SVS, affermava di non avere mai avuto rapporti sessuali con [redacted]: invitata a spiegare per quale motivo avesse avuto necessità di affermare di aver avuto rapporti sessuali consenzienti con il patrigno, confermava di aver fatto tali dichiarazioni ma ne dava una spiegazione ancora una volta confusa: *"era prima perché io ... cioè sono andata ... sono venuta per dire che cioè era tutta una bugia. Quindi la polizia (inc.)"*.

Con riferimento alla fotografia che nel memoriale aveva affermato essere stata scattata mentre [redacted] la cingeva da dietro e le toccava le parti intime, affermava che si trattava di un normale abbraccio e che riteneva che quella foto fosse ancora nella memoria del suo telefono.

Quanto al giorno in cui veniva raggiunta dai carabinieri a casa e riaccompagnata in comunità, affermava che in quell'occasione [redacted] non aveva fatto nulla, anzi si era attivato per convincere la madre a non picchiarla.

[redacted], madre della persona offesa e tuttora compagna dell'imputato, (ud.10/05/21) riferiva che nel 2017 la situazione era serena *"tutto tranquillo... andavano tutto d'accordo"*, aggiungendo che la figlia teneva a [redacted] come se fosse suo padre. All'epoca lei lavorava presso un'abitazione vicina alla casa di famiglia, dalla mattina sino al primo pomeriggio. Rispetto ai rapporti con il padre di [redacted], la donna spiegava che la figlia aveva vissuto con lei sino ai 5 anni di età, poi si era trasferita dal padre fino al 2007 quando era tornata a vivere presso

l'abitazione materna. Precisava che [redacted] dal 2007 aveva sempre lavorato con orari flessibili, alternando mattine e pomeriggi.

A seguito della denuncia della persona offesa e della sua collocazione in una comunità protetta, la teste l'aveva sentita più volte telefonicamente. Durante una chiamata, in particolare, la figlia le aveva riferito di aver "detto una bugia" (in riferimento alla denuncia sporta nei confronti del patrigno) perché "voleva andare via con [redacted] e per quello che lei ha fatto quella denuncia".

La parte civile illustrava alla teste il contenuto delle trascrizioni delle chiamate intercorse tra lei e la persona offesa, alle quali aveva partecipato anche l'imputato, chiedendo dei chiarimenti su alcuni passaggi. La donna rispondeva in modo confuso e contraddittorio. In particolare, rispetto al fatto che [redacted], mentre si trovava in comunità, le avesse detto inizialmente di non essersi pentita di sporgere la querela, la teste dichiarava che tale affermazione era dovuta al fatto che la ragazza volesse avere maggiore libertà e che la denuncia era un modo per ottenerla. Aggiungendo che la figlia prima di andare in comunità le aveva solo detto "no mamma guarda mi ha violentata un marocchino", la donna ammetteva che in quell'occasione le aveva tirato uno schiaffo.

Inoltre, la donna non sapeva spiegare perché l'imputato durante una telefonata avesse detto a [redacted] di ritirare la denuncia "gli ha detto "ritira la denuncia" però pensando che è per quella persona, quei marocchini, non lo so quello che lei aveva detto, perchè quello che aveva detto".

Infine, riferiva che attualmente i rapporti tra lei e la figlia andavano bene, ma che l'imputato e la ragazza non si parlavano più.

I testi della difesa

[redacted] (ud. 15.09.2021) riferiva di aver avuto una relazione sentimentale con [redacted], dal 2015 per circa un anno e mezzo. In quel periodo, [redacted] l'aveva invitato al matrimonio della madre con [redacted]. Aveva conosciuto [redacted] a scuola, perchè erano compagni di classe. Durante la loro relazione si vedevano a scuola, oppure lui andava a trovarla a casa, dove restava ogni volta circa un'ora. A casa c'era spesso anche il fratellino di [redacted].

[redacted] aveva avuto con lui il suo primo rapporto sessuale e non aveva mai manifestato problemi sotto questo punto di vista.

Parlava di [redacted] come di un uomo tranquillo che le aveva fatto da padre.

[redacted] (ud. 10/05/21) raccontava di essere arrivata in Italia nel 2001 e di essere andata ad abitare a Milano presso l'abitazione dello zio, nonché padre della persona offesa, [redacted]. Era rimasta a vivere con loro fino al 2003, mentre [redacted] aveva vissuto con il padre fino al 2007. A quell'epoca la madre della persona offesa viveva ancora con il

padre, si erano poi separati nel 2005. Da quel momento la donna non aveva visto per un lungo periodo la figlia, quasi un anno perchè il padre *“non le lasciava vederla, mio zio non la lasciava vederla perché andata via e non erano in buoni rapporti... però poi gliel’ha presa lei”*, precisava, su domanda del Presidente, che la madre aveva comunque continuato a frequentare la figlia vedendola di nascosto dal padre.

Infine, la teste affermava di aver saputo dalla persona offesa della vicenda giudiziaria oggetto del processo e che la stessa le aveva detto di aver sporto denuncia perché voleva andarsene dall’abitazione familiare, voleva avere maggiore libertà e che la madre e il patrigno non la facevano uscire di casa. Su domanda del Presidente, aveva aggiunto di aver saputo che l’imputato la picchiava.

[REDACTED] (ud. 10/05/21) dichiarava di aver conosciuto la persona offesa perché erano compagne di classe durante la scuola media e di frequentarla tutt’ora.

Su domanda della difesa rispetto al rapporto che aveva con la persona offesa, la ragazza affermava di aver ricevuto sempre le confidenze dell’amica in merito alle sue relazioni e ai ragazzi che frequentava, specificando che il primo rapporto sessuale lo aveva avuto con un certo **[REDACTED]**.

Il Pubblico Ministero domandava alla teste quale fosse il collegamento tra il suo rapporto di amicizia con la persona offesa e il primo rapporto sessuale della stessa, ma la teste non riusciva a spiegare come mai avesse dato tale risposta alla domanda della difesa.

La ragazza raccontava di un episodio in cui l’amica era scappata di casa *“perché voleva farsi una famiglia... voleva fare la sua vita con lui”* (riferito al ragazzo allora frequentato dalla persona offesa), ma siccome era minorenni non poteva (*“per quello è scappata perché siccome sua mamma non era d’accordo nella relazione con [REDACTED]”*).

In merito ai fatti oggetto del processo, la teste riferiva che **[REDACTED]** *“mi dice che adesso se ne pente tutto quello che ha fatto... cioè bugie per uscire di casa e far sì che la prendano nel posto dove c’era lei”*. Su domanda della parte civile, precisava che durante il periodo in cui la persona offesa si trovava in comunità non l’aveva mai sentita (*“lei mi aveva bloccato dappertutto”*) e di essere venuta a conoscenza del suo ingresso in comunità solo qualche mese dopo.

[REDACTED], **oggi marito della persona offesa**, (ud. 10/05/21) riferiva di conoscere l’imputato in qualità di marito di sua suocera. Raccontava di aver conosciuto **[REDACTED]** nel novembre 2016 e di averla iniziata a frequentare a febbraio 2017 quando si era conclusa la relazione con il suo precedente fidanzato, **[REDACTED]**. Su domanda della difesa, precisava di aver conosciuto anche la cognata di **[REDACTED]** **[REDACTED]**. Veniva quindi chiesto al teste, dal Presidente, se avesse mai ricevuto dei messaggi dalla persona offesa in cui gli veniva chiesto di scrivere a **[REDACTED]** di cancellare tutte le loro conversazioni (*“tutto quello*

che parla con me, tutto dappertutto”). Il teste rispondeva di non ricordarsi di aver mai ricevuto tale richiesta da parte della moglie e nemmeno di aver mai parlato con [redacted] dei messaggi da cancellare.

[redacted] (ud. 10/05/21), riferiva di avere insegnato nell'anno 2006-2007 presso l'istituto scolastico Uccelli di Nemi ICS Madre Teresa di Calcutta, nella classe frequentata dalla persona offesa, tuttavia ripotava di non ricordarsi minimamente della bambina.

[redacted] (ud. 10/05/21) riferiva di essere stata l'insegnante di lettere della persona offesa negli anni 2009-2012 durante la scuola media. Ricordava che era una bambina molto chiusa con delle difficoltà scolastiche, ma non sapeva aggiungere nulla di più.

[redacted] (ud. 10/05/21) riferiva di essere stata insegnante di italiano e storia presso la scuola superiore frequentata da [redacted]. Riportava che le frequenza delle lezioni era regolare e che aveva portato a termine il ciclo scolastico. Se la ricordava come una ragazzina per lo più timida e chiusa.

Le dichiarazioni spontanee dell'imputato

[redacted] rendeva spontanee dichiarazioni all'udienza del 125.09.2021 (pag. 11 ss trascr.) ed affermava di non sapere se il tempo gli avrebbe consentito di perdonare “quella ragazza” per tutte le accuse infamanti che gli aveva fatto. Si era sempre occupato di lei come un padre, pur precisando che di lei si era sempre preoccupata la mamma, mentre lui si dedicava al lavoro.

Raccontava di aver conosciuto la sua attuale moglie [redacted] nel 2000, di essersi messo con lei nel 2003, di essere andati ad abitare insieme già nel 2003 e di essersi trasferiti nel novembre 2006 in via Parri, a Pantigliate. Sino a quel momento, [redacted] viveva con il padre naturale e lui non aveva avuto quasi a che fare con lei. Nel 2011 nasceva il loro figlio e sua moglie smetteva di lavorare. Si occupava sempre lei di far fare i compiti a [redacted]. Spesso a casa c'era l'amica di [redacted], [redacted], che a volte si fermava a dormire.

Precisava che per un periodo e sino al 2010 aveva vissuto con loro a Pantigliate anche il suo figlio maggiore [redacted], che aveva avuto con un'altra donna e che all'epoca aveva 13/14 anni. [redacted] aveva bisogno di stare più vicino a Milano dove andava a scuola, mentre la mamma si era trasferita a San Nazaro Dè Burgundi.

precisava di non essere mai stato geloso dei fidanzati di [redacted] anche perchè non li conosceva.

Quando era tornata a casa il 26.02.2017, ricordava che la mamma le aveva dato uno schiaffo e lui era intervenuto per fermarla. [redacted] aveva raccontato di essere stata violentata da alcuni marocchini all'uscita dalla scuola guida.

Escludeva ogni responsabilità e non si spiegava il motivo delle accuse.

Valutazione critica del materiale dibattimentale

Come si è già avuto modo di osservare, la valutazione delle dichiarazioni della persona offesa deve essere svolta alla luce di tutto il contesto conoscitivo emerso. Lo sviluppo nel tempo delle dichiarazioni in esame è caratterizzato da un crescendo di confusione ed illogicità che non risultava invece presente nella prima fase dell'emersione del racconto.

Dato che porta il Collegio a focalizzare la propria attenzione critica alla verifica della presenza, tra i dati di conoscenza dibattimentale, di elementi oggettivi che forniscano una chiave di lettura logica e concretamente valutabile di questa evoluzione.

A tal fine, occorre tener presente i canoni interpretativi di riferimento, come in più riprese delineati dalla Suprema Corte.

In primo luogo, quelli attinenti alla valutazione della prova dichiarativa ed in particolare della testimonianza della persona offesa, che, com'è noto, può anche da sola essere posta a fondamento di un giudizio di sussistenza della prova del fatto narrato, purchè essa sia caratterizzata da intrinseca attendibilità e risulti coerente con gli ulteriori elementi di conoscenza raccolti.

Nel caso di specie, tale accertamento, come si è sopra più volte sottolineato, non può prescindere da una lettura complessiva della dinamica evolutiva della narrazione e del contesto che a tale dinamica si è accompagnato.

Si è infatti ricostruito come [redacted], nel febbraio del 2017, dava luogo ad una ripetizione del medesimo racconto, in più occasioni diverse tra loro, in ciascuna delle quali esprimeva parallelamente una situazione di dolore, di profonda tristezza e di disagio. Tali da rendere impellente la necessità di trovare ascolto, tanto da trovarsi a riportare il suo drammatico racconto anche sul luogo di lavoro.

Le testi [redacted] e [redacted] hanno palmarmente riportato come [redacted] si fosse trovata in una forte difficoltà personale ed in uno stato di visibile disagio, essendo stata colta da una crisi di pianto mentre si trovava a lavorare presso lo studio commercialista. Ed in tale situazione, invitata a spiegare il motivo del suo disagio, spontaneamente riportava ad entrambe di essere esposta alle violenze sessuali del patrigno da moltissimi anni.

Il racconto, inoltre, è stato dettagliato dalla spiegazione della sua difficoltà a far fronte alla situazione. Ha riportato della sua incapacità a respingerlo e della crescente gelosia dell'uomo, manifestata soprattutto negli ultimi tempi.

Si tratta di aspetti che corrispondono tipicamente allo stato psicologico delle giovani vittime di tale tipo di reati, caratterizzato dal contrasto tra sentimenti di affidamento e di fiducia nella figura adulta e la progressiva comprensione del fatto che le condotte patite sono tutt'altro che normali e che non sono esperienze comunemente riscontrabili tra i pari.

E' altrettanto significativo che – proprio con il progressivo bisogno di autonomia e di indipendenza della persona offesa, collegato alla sua crescita ed al raggiungimento della maggiore età – sia parallelamente maturata la consapevolezza della necessità di far cessare le condotte subite e di cercare aiuto per affrontare la situazione.

Ancora, in quella circostanza [REDACTED] ha riferito dettagli tipici del vissuto, riportando il suo disagio per il controllo esercitato dal patrigno dei suoi confronti, con la richiesta continua di visionare il suo telefono, con l'imposizione di inviare un messaggio al suo ragazzo dicendogli che non si dovevano più vedere, ed ancora spiegando che non riusciva a sottrarsi alle richieste sessuali dell'uomo anche perché, quando lei provava a ribellarsi, lo vedeva poi essere nervoso con la madre. Parallelamente, il medesimo racconto, nello stesso periodo, veniva riportato in termini ancora più espliciti al fidanzato dell'epoca ed alla cognata di questi.

Quanto al primo, di particolare rilievo ricordare che [REDACTED], pur nella sua semplicità espositiva, riportava che [REDACTED] gli aveva raccontato che il patrigno la violentava da quando aveva 8 anni. Ricordava che in occasione di un rapporto sessuale con lei, le aveva chiesto di avere un rapporto anale e la fidanzata si era rifiutata dicendogli che *“quello la faceva pensare a quello che gli faceva lui”*; ancora, ricordava che aveva saputo di questi fatti in un momento in cui [REDACTED] temeva di essere incinta e non sapeva se il padre potesse essere il suo ragazzo od il suo patrigno.

Ricordava della gelosia dell'uomo, che non voleva che [REDACTED] frequentasse alcun ragazzo. Ed ancora che la giovane non se la sentiva di raccontare quanto patito alla madre, nella convinzione (poi riscontrata fondata) che non le avrebbe creduto.

[REDACTED], a sua volta, riportava che dopo le confidenze avviate con la conversazione whatsapp che lei stessa aveva qui tradotto, [REDACTED] le aveva anche raccontato di essere stata costretta dal patrigno a fargli *“dei pompini”*, di essere stata percossa quando aveva provato a rifiutarsi e le aveva anche inviato delle fotografie che la ritraevano con un occhio arrossato. Ed ancora, ricordava di aver personalmente riscontrato gli atteggiamenti di forte gelosia di [REDACTED] nelle occasioni in cui si trovavano per seguire le partite di calcio.

Ebbene, non si può che sottolineare come a seguito di tali parallele confidenze, [REDACTED] [REDACTED] abbia richiesto aiuto e sostegno sia per allontanarsi da casa, sia per presentare denuncia.

Aiuto che riceveva dalle datrici di lavoro, che la mettevano in contatto con la Casa delle Donne Maltrattate, così come dai due giovani sopra citati, che la accompagnavano al primo incontro. La drammaticità della situazione, riportata da ciascuno dei testimoni sentiti su questa fase della vita della persona offesa, è del tutto incompatibile con il quadro di ingenua falsità successivamente prospettato dalla persona offesa stessa.

[REDACTED] nel febbraio 2017, non era una adolescente in difficoltà con i familiari perché non poteva uscire di casa.

Era una giovane donna, già maggiorenne, che aveva raggiunto il grado di consapevolezza e di maturazione necessari a richiedere alle persone a lei vicine (ma, si badi, estranee alla famiglia) di darle aiuto per allontanarsi da una quotidianità insopportabile, non certo per le limitazioni impostegli ma per le gravissime aggressioni sessuali che sistematicamente subiva.

Peraltro, pensare che l'improvviso pianto della giovane sul posto di lavoro, le sue confidenze a seguito della sollecitazione delle due datrici di lavoro, l'avvio dei contatti con un centro d'aiuto, fosse tutto il precipitato della decisione di inventare di aver patito i gravi fatti denunciati per garantirsi l'allontanamento da casa, comporterebbe attribuire alla persona offesa doti di autocontrollo e di capacità affabulativa che, francamente, non si sono riscontrate quando – davanti a questo tribunale – la stessa ha ritenuto di spiegare così quelle scelte.

Infatti, come si è cercato di descrivere nel riportare lo svolgimento dell'esame dibattimentale della persona offesa (che può essere direttamente apprezzato con la visione della videoregistrazione effettuata), sono stati plurime e ripetute le occasioni di confusione, di scarsa chiarezza, di incapacità di spiegare, che la persona offesa ha manifestato nel cercare di far aderire l'ipotesi dell'invenzione ai numerosi dati di realtà inconciliabili con la stessa.

Peraltro, la versione dei fatti fornita in quella sede non è risultata l'unica elaborata dopo la denuncia.

Le contestazioni del Pubblico Ministero, per quanto sviluppatesi nel ristretto ambito dell'esame protetto, hanno consentito al Collegio di apprendere che [REDACTED] aveva inizialmente affermato di aver effettivamente avuto rapporti sessuali con [REDACTED], ma solo consenzienti, pur riportando tale affermazione anche all'epoca in cui era ancora bambina.

Successivamente, affermava di aver avuto rapporti sessuali con [REDACTED] solo dopo il raggiungimento della sua maggiore età e solo consenzienti, per poi giungere in questa sede ad affermare di essersi inventata tutto.

Ebbene, è opinione del Collegio che la contraddittorietà delle dichiarazioni così raccolte, non sia un inestricabile reticolo di dati tra loro incompatibili ma che vi sia una lettura che consente di riportare tali dati ad una linearità comprensibile e logica.

Si tratta di un percorso d'analisi che si impone alla luce dei numerosi elementi di conoscenza che debbono essere contemporaneamente presi in considerazione e che sono – essi sì – incompatibili con il contenuto della ritrattazione della persona offesa.

Occorre, in tal senso, richiamare quanto chiarito dalla Suprema Corte, proprio in ordine alla necessità di valutazione complessiva dei dati di conoscenza sottoposti all'attenzione del giudice: *“nell'ipotesi di dichiarazioni accusatorie rese in sede di indagini dalla persona offesa e di successiva ritrattazione non inequivocabilmente idonea a svalutarle, il giudice, in sede di giudizio abbreviato, può legittimamente assegnare peso probatorio alle prime dichiarazioni, a condizione che eserciti su queste un controllo più incisivo, possibilmente esteso ai motivi della variazione del dichiarato, potendo anche giungere a ritenere che la ritrattazione inattendibile o mendace si traduce, proprio perchè tale, in un ulteriore elemento di conferma delle accuse originarie”* (Cass. Sez. 2 n. 4100 del 12.01.2016).

Ed ancora: *“con riferimento alla deposizione testimoniale resa in sede di incidente probatorio avente ad oggetto la ritrattazione di precedenti dichiarazioni rilasciate durante le indagini preliminari, il giudice è tenuto a valutare, sia in relazione allo sviluppo delle indagini sia in ottica dibattimentale, la sussistenza di elementi rilevanti ai fini della operatività del comma quarto dell'art. 500 cod. proc. pen. che abbiano potuto condizionare le dichiarazioni del teste.”* (La S.C., in motivazione, ha precisato che anche a seguito delle modifiche apportate all'art. 500 cod. proc. pen. dalla legge n. 63 del 2001, in sede cautelare il G.i.p. ben può attribuire maggiore attendibilità alle dichiarazioni rese dal teste del P.M. piuttosto che a quelle rese in sede di incidente probatorio, quando fonda il proprio convincimento su una motivazione logica e congrua).sez. 2 n. 13836 del 16.12.2016.

Orbene, tali indicazioni ermeneutiche impongono di portare a coerenza il tracciato dichiarativo della persona offesa, tenendo conto delle modalità con le quali la stessa si è rapportata con i soggetti che ne hanno sostenuto le scelte, nella prima fase delle sue rivelazioni.

Come si è detto, in primo luogo pare assolutamente impossibile rileggere ognuno di tali passaggi come la architettata costruzione di una colossale falsità.

Il racconto rivolto a [REDACTED] ed a [REDACTED], infatti, coincide con quello riportato ad [REDACTED] e ad [REDACTED].

Difficile, dunque, pensare che la giovane donna abbia saputo prospettare ripetutamente racconti corrispondenti anche quanto ai dettagli ed alla successione degli accadimenti, se ciò non fosse effettivamente corrispondente al suo vissuto.

Peraltro, va ricordato che [redacted] ha anche riferito di spunti legati agli aspetti della sua più intima relazione con la persona offesa, che richiamano a dettagli che, nel racconto diretto della p.o., emergeranno solo successivamente, in occasione dell'elaborazione svolta con il sostegno della psicologa dr.ssa [redacted]. Ci si riferisce, in particolare, alla reazione descritta dal teste [redacted] laddove alla sua richiesta di avere un rapporto anale con la persona offesa, questa si rifiutava collegando tale pratica a quanto avveniva con il suo patrigno. Difficile pensare che quella affermazione, in un momento di così esclusiva intimità, fosse frutto di pianificata falsità.

I dati di conoscenza riportati da [redacted] e da [redacted], inoltre, sono riscontrati dalla messagistica scambiata con la persona offesa, che conferma in termini obiettivi il contenuto di quanto confidato all'amica "[redacted]" ed il contesto nel quale tale confidenza è maturata.

Confidenza che ha portato [redacted] ad appoggiarsi alla cognata del fidanzato anche successivamente al primo racconto, riportandole dettagli sulla imposizione subita di "*fare dei pompini*" al patrigno e sulle reazioni aggressive di questi in caso di un suo diniego. Reazioni ancora una volta documentate dalle fotografie ricevute da [redacted], che ritraggono la persona offesa con l'occhio arrossato.

Ma, osserva il Tribunale, la tracciatura della insopprimibile genuinità del racconto della persona offesa in questa prima fase, non fa che confermarsi in quanto avvenuto poco dopo.

Infatti, una volta riposte le proprie confidenze in due persone adulte, evidentemente degne della sua fiducia, vale a dire [redacted] e [redacted], [redacted] si lasciava guidare ed accompagnare presso la Casa delle Donne Maltrattate, dove l'08.02.2017 raccontava in prima battuta i medesimi fatti.

E, si badi, in questa occasione già le veniva richiesto se volesse essere immediatamente inserita in una struttura di accoglienza, ma la giovane preferiva fare rientro a casa e darsi ancora l'opportunità di riflettere su una tale scelta.

Percorso, anche questo solidamente documentato e provato, che è del tutto incompatibile con la improbabile spiegazione della propria condotta successivamente offerta dalla persona offesa, che spiegava il tutto con la necessità di allontanarsi da casa perché non aveva abbastanza autonomia per uscire e vedere gli amici.

Ed ancora, la successiva decisione di accettare l'accoglienza e di inserirsi in una struttura protetta era tutt'altro che indolore o assunta con leggerezza.

La teste [redacted] ha infatti descritto lo stato di forte sofferenza con il quale la persona offesa chiedeva assistenza, tanto che si organizzava una immediata presa in carico anche con l'attivazione di un consistente percorso di sostegno psicologico.

Anche il giorno successivo all'ingresso in comunità, il 14.02.2017, all'accesso presso il Servizio Violenze Sessuali e Domestiche della clinica Mangiagalli, dove la giovane veniva accompagnata per gli accertamenti del caso, si attestava uno stato di ansia e di forte preoccupazione per le conseguenze della sua scelta, con particolare riferimento alle sorti del fratellino, soggetto spesso utilizzato dalla madre (come risulterà dalle intercettazioni telefoniche) per far leva sui suoi sentimenti e sulle sue scelte.

Da ricordare, che anche in questo contesto la persona offesa riportava il medesimo racconto già più volte descritto (tanto di fantasia che dava luogo alla segnalazione d'ufficio dei gravi fatti narrati) ed affermava che l'ultima violenza sessuale subita risaliva a circa 28 ore prima. Affermazione che rendeva attuale la necessità di effettuare il prelievo di materiale biologico per la ricerca di spermatozoi ed eventualmente per la profilatura di DNA.

Anche sotto questo profilo, vanno evidenziati alcuni passaggi che portano ancora una volta a ritenere che quanto riportato dalla persona offesa anche in quella circostanza corrispondesse a verità.

Ci si riferisce, in particolare, al fatto che sino a che la giovane ha seguito con convinzione la propria volontà di denuncia, ha offerto ogni elemento utile alla ricostruzione dei fatti ed ha poi seguito con attenzione gli esiti delle attività di accertamento. La dr.ssa [redacted] ha infatti ricordato che [redacted] chiedeva con interesse di conoscere gli esiti degli accertamenti tecnici e in più occasioni affermava la sua volontà di ottenere giustizia.

Mentre una volta lasciata questa strada (e si cercherà di ricostruirne le ragioni) la stessa si è trovata costretta a spiegare quanto detto in ordine all'ultimo rapporto sessuale avuto, affermando inizialmente di aver avuto rapporti sessuali consenzienti con [redacted] ed in questa sede di essersi, invece, intrattenuta in albergo con il suo fidanzato, per festeggiare San Valentino cosa della quale si diceva certa. Circostanza che, tuttavia, non ha trovato corrispondenza con i dati fattuali acquisiti, atteso che il 14.02.2017 era già stata accolta in comunità e si trovava proprio ad effettuare gli accertamenti sanitari presso l'SVS. Inoltre, il teste [redacted] ha riferito che dopo aver accompagnato la fidanzata a fare denuncia aveva avuto con lei solo contatti telefonici e poi si erano persi di vista. Ed ancora che la loro relazione si era interrotta quando era emerso il

problema della gravidanza indesiderata e non ricordava quando avevano avuto l'ultimo rapporto sessuale.

Per contro, gli accertamenti peritali qui disposti sulla ricerca di profilazione del DNA del materiale biologico prelevato presso l'SVS il 14.02.2017, pur non giungendo alla individuazione di un profilo DNA tracciabile, ha consentito di affermare che il materiale biologico prelevato dalla zona genitale della persona offesa era di provenienza maschile, come qui riportato dal Prof. [REDACTED]

Da ricordare, su tale aspetto, che l'assenza di spermatozoi riscontrata già presso l'SVS col referto del 15.02.2017 è da collegare al precedente tampone effettuato per l'esecuzione di pap-test, che – come qui riportato dalla dr.ssa [REDACTED] - ha probabilmente esercitato un'abrasione sul canale cervicale cioè nell'area ove solitamente si rileva la presenza di spermatozoi.

Orbene, si è ricostruito con la testimonianza della dr.ssa [REDACTED] che, una volta avviato il percorso di sostegno psicologico e consolidato l'allontanamento dal contesto familiare, [REDACTED] [REDACTED] proseguiva nel riportare sempre più dettagli in ordine a quanto patito, sino a giungere a redigere il memoriale che si è qui riportato integralmente. Documento che è – a parere del Tribunale – pienamente utilizzabile essendo stato ritualmente acquisito oltre ad essere stato riconosciuto nella sua provenienza, nei suoi contenuti e nelle circostanze della sua redazione dalla stessa persona offesa, pur poi affermandone, a posteriori, la non corrispondenza al vero.

Non ci si può astenere dal riscontrare che il suddetto memoriale è stato redatto in una situazione di piena autonomia dalle dinamiche familiari e di sostegno psicologico così da consentire alla persona offesa la più libera forma di espressione del proprio pensiero.

Il tenore di quanto riportato nel documento è del tutto corrispondente a quanto riferito dalla teste [REDACTED] in ordine ai contenuti via via espressi dalla persona offesa anche nel corso degli incontri con lei intrattenuti. I vividi dettagli riportati nel memoriale sono descritti in termini progressivamente coerenti con la crescita della persona offesa e con la altrettanto progressiva assunzione di consapevolezza di quanto le accadeva. Infatti, i fatti relativi ai primi contatti sessuali patiti sono agganciati ad un ricordo più nebuloso e risalente all'infanzia:

“Dal 2004 il compagno di mia madre [REDACTED] ha iniziato a molestarmi sessualmente: quando la mamma non c'era, lui si sdraiava sul letto e mi metteva a cavalcioni sopra i suoi genitali muovendomi avanti e indietro, simulando l'atto sessuale e masturbandosi, entrambi eravamo vestiti. Ho un ricordo nitido delle scene delle molestie sessuali, ma non ricordo la frequenza con cui avvenivano.”

Mentre gli eventi più recenti sono descritti con un tratto più consapevole:

“Le violenze si perpetravano prima con frequenza settimanale e poi negli ultimi 4 anni con frequenza di 2/3 volte alla settimana, dipendeva dall'assenza di mia madre.”

Solo dai 13 anni circa ho cominciato a rendermi conto che quello che faceva non era un comportamento normale tra un adulto e una bambina, ma per paura non ne ho mai parlato con nessuno né di adulto, né tra i miei coetanei. Nessuno intorno a me si è mai accorto di nulla, oppure ha fatto finta di non accorgersi di quello che mi stava accadendo.”

Significativo, ancora, il più dettagliato racconto della prima penetrazione vaginale patita, che la persona offesa colloca all'età di 8 anni, comprensibilmente rimasto agganciato alla memoria segnando un passaggio senza ritorno della sua esperienza:

“Ricordo che la prima volta che mi ha penetrato, ha disposto dei cuscini per terra, mi ha disteso sopra di essi e si è avvicinato per introdurre il suo pene in vagina, tenendomi ferma per i polsi e dicendomi di non aver paura e io sono rimasta immobilizzata dalla paura, ho chiuso gli occhi e l'ho lasciato fare, sperando che finisse in fretta.”

Ed ancora la preoccupazione per l'esposizione del fratellino a tali condotte, la descrizione della crescente gelosia morbosa in corrispondenza della sua maggiore autonomia e delle sue frequentazioni con ragazzi della sua età, le fotografie, la vicenda della visita dell'amica che ora vive in Ecuador, sono tutti dati fattuali che richiamano alla esperienza effettivamente vissuta.

Occorre evidenziare che la difesa ha qui tenuto a dimostrare che lo stabile inserimento della persona offesa nel nucleo familiare della madre, e dunque anche del patrigno, avveniva solo nel 2007, quando la coppia [redacted] si stabiliva a Pantigliate.

Pur non ponendosi in dubbio tale circostanze, va sottolineato che è altrettanto emerso che la persona offesa, pur essendo rimasta presso l'abitazione del padre naturale per i primi tempi della separazione dei genitori, aveva continuato a frequentare la madre (come qui riportato dalla teste della difesa [redacted]), non trovandosi dunque alcuna insormontabile contraddizione con quanto riportato nel memoriale.

Occorre a questo verificare se vi sia agli atti una apprezzabile tracciatura dei motivi che possono aver portato la persona offesa a ritrattare quanto denunciato.

Rileva il Collegio che tale verifica consente di dare risposta affermativa al doveroso interrogativo.

Si osserva, innanzitutto, che il contenuto delle conversazioni telefoniche intercettate, in uno con le testimonianze della dr.ssa [redacted] e dell'App. [redacted], hanno consentito di ricostruire che il 26.02.2017 la madre della persona offesa, [redacted] e lo stesso imputato, contattata la giovane telefonicamente, la sollecitavano ad allontanarsi dalla comunità ed a recarsi nei pressi dell'abitazione di una cugina, dove la raggiungevano in auto, la facevano salire e la riportavano a casa.

La circostanza veniva riferita alla dr.ssa [redacted] da un'altra giovane ospite della comunità, cosicché veniva richiesto l'intervento della forza pubblica presso l'abitazione della persona offesa.

L'App. [redacted], giunto sul posto, trovava [redacted] con segni di percosse, privata del telefono e delle chiavi di casa. Le chiedeva se volesse restare in casa o se volesse fare rientro in comunità e la giovane decideva di far rientro in comunità.

Le conversazioni telefoniche relative alle giornate immediatamente successive, consentono di affermare che immediatamente dopo, vale a dire già il 27.02.2017, [redacted] veniva nuovamente avvicinata dai familiari, che la munivano di un cellulare da tenere nascosto tramite il quale la tenevano costantemente monitorata e le ripetevano insistentemente di rientrare in famiglia, offrendole con dovizia di dettagli, gli argomenti da sottoporre alle operatrici della comunità per spiegare le sue intenzioni di abbandonare il percorso lì avviato.

Corre l'obbligo di ricordare che, mentre la giovane rispondendo alla madre, allo zio ed allo stesso imputato, sembrava aderire a tali sollecitazioni, contemporaneamente proseguiva con gli incontri con la dr.ssa [redacted], redigeva il memoriale del quale si è detto e non si allontanava affatto dalla comunità, se non nel maggio successivo. Peraltro, non per fare rientro in famiglia ma per trasferirsi presso il suo fidanzato.

Ad ogni modo, il tenore delle pressioni esercitate sulla giovane donna è obiettivamente idoneo a forzarne la volontà ed a incidere progressivamente sulla sua determinazione a proseguire nel percorso avviato.

Per quanto, in questa sede, non sia stata formulata una richiesta ai sensi dell'art. 500 co 4 cpp, la tracciatura della capacità di condizionamento che ha caratterizzato gli interventi dei familiari sulla persona offesa, consente fondatamente di affermare che le confuse affermazioni della persona offesa qui ascoltate nel corso del suo esame protetto, siano state il frutto di un simile condizionamento, sicuramente non interrottosi dopo l'allontanamento della stessa dalla Casa delle Donne Maltrattate.

Inoltre, l'attenta lettura delle conversazioni intercettate consente di evidenziare che [redacted] ha tenuto un diverso e più insidioso atteggiamento di comunicazione con la persona offesa.

Si è sopra ricostruito come [redacted] avesse effettivamente riportato in famiglia una giustificazione del proprio allontanamento da casa diversa da quella effettiva, pur connessa ad una aggressione sessuale subita. Su tale affermazione, i suoi familiari, come si è visto nel riportare il contenuto delle intercettazioni telefoniche, hanno insistito con lei perché si attivasse per rientrare in famiglia, cercando di spiegarle come fosse meglio rapportarsi con le operatrici della Casa delle Donne Maltrattate perché tale risultato fosse riscontrato al più presto.

Ma soltanto l'imputato, nell'insistere a sua volta sul medesimo tema, ha fatto due riferimenti che denotano la sua preoccupazione per quanto [redacted] avrebbe potuto riferire e forse anche il dubbio che ciò non fosse già avvenuto.

In particolare, soltanto l'imputato ha rivolto alla ragazza richieste espresse ed univoche sullo stato degli accertamenti svolti, con diretto riferimento agli esiti delle analisi biologiche effettuate sui campioni di materiale prelevato dalla parte offesa presso la Mangiagalli. Insistendo ripetutamente per avere la certezza che gli esiti fossero negativi, cercando anche di comprendere con altrettanta certezza come [redacted] avesse avuto conoscenza di tali esiti (tranquillizzandosi solo una volta sentito che la giovane aveva visto i documenti relativi ai referti dell'ospedale).

Il secondo dato altamente significativo riguarda il sottile riferimento ad una comprensione che solo [redacted] poteva avere, ed espressa con una frase che poteva essere chiaramente letta da lei e non altrettanto dalla madre che si trovava affianco all'imputato mentre le parlava: "tu mi hai capito. Tu non sei per niente stupida."

Ed ancora non vanno dimenticati i richiami più intimi emersi dall'unica conversazione a lungo intrattenuta dal [redacted] il 28.02.2017 alle 22.50 - in prima persona e senza la moglie vicino:

[redacted]: uhm la tua cosina ... (mugugnando e abbassando il tono della voce). (rialzando il tono della voce) allora domani parla mia cara. Sì?

[redacted]: sìsì

[redacted]: parla, devi dire che tu lì non vuoi più rimanere, che non vuoi stare lì. Basta. Che vuoi tornare a casa tua perché la mamma ti sta aspettando. lascio tutto così com'era, perdo tutto e basta, sì?

[redacted]: uhm, uhm

[redacted]: logico mia casa

[redacted]: sì

[redacted]: guarda come sta da sola, abbandonata...

[redacted]: Ah ah

Telefonata che così si chiudeva

[redacted]: va bene amore mio, non lasciarmi da solo mia cara

Così riportato a coerenza il compendio probatorio e ritenute genuine ed attendibili le dichiarazioni della persona offesa come, in sintesi, cristallizzate nel memoriale dalla stessa redatto e qui acquisito, deve ritenersi provato che [redacted] abbia reiteratamente commesso atti di violenza sessuale sulla figlia della sua compagna, [redacted], sin da quando la bambina era in tenera età e fino al febbraio 2017, quando veniva accolta presso una comunità ad indirizzo segreto della Casa delle Donne Maltrattate.

Violenze concretizzatesi nell'imporre sin dalla tenera età della persona offesa contatti già esplicitamente di natura sessuale, quali tenerla a cavalcioni su di sé ponendola a contatto con i propri genitali, per quanto al di sopra degli indumenti, e muovendola simulando il rapporto sessuale.

Per poi passare, a partire dagli 8 anni della vittima, e senza soluzione di continuità, a praticare rapporti sessuali con penetrazione per via vaginale ed anale e rapporti orali, con frequenza inizialmente settimanale ed ancora più intensa negli ultimi anni.

Si tratta di condotte pacificamente ascrivibili all'ipotesi di reato qui in contestazione. Come è noto, l'art. 609 bis c.p. sanziona chiunque con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringa taluno a compiere o subire atti sessuali, intesi quali atti idonei a compromettere la libera determinazione della sessualità della persona. Sotto il profilo psicologico, il dolo richiesto per l'integrazione della fattispecie è generico, poiché si richiede soltanto che l'agente sia consapevole della natura sessuale dell'atto posto in essere volontariamente, ossia della sua idoneità a soddisfare il piacere sessuale o a suscitargli lo stimolo (Cass. n. 20459/2019).

Nel caso in esame è indubbia la connotazione sessuale delle condotte, quanto la consapevolezza, in capo all'imputato, della idoneità delle stesse a compromettere la libertà sessuale della persona offesa.

Consapevolezza con evidenza riscontrata dal tenore delle ultime intercettazioni sopra riportate, ove egli faceva esplicito riferimento all'organo sessuale della persona offesa (*"la tua cosina ... sta da sola, abbandonata ..."*).

Altrettanto si deve ricordare che le condotte sono state perpetrate anche quando la persona offesa era bambina, come si è visto a partire dai 6 anni d'età, ed in un contesto di relazione familiare che ha consentito l'insorgenza di un rapporto di fiducia ed affidamento. Situazione che, in tutta evidenza, sia per l'età della persona offesa, sia per la relazione suddetta, certo non le consentiva di determinarsi autonomamente.

Sussistono pertanto anche e circostanze aggravanti contestate, considerato che i fatti si sono svolti sia quando la vittima era minore dei 10 anni, sia quando era minore dei 14 anni.

Con riferimento alle condotte successive ed in particolare a quelle perpetrate successivamente al raggiungimento della maggiore età della persona offesa, occorre ricordare che la grave compromissione della sua autodeterminazione nella espressione della propria libertà sessuale, causata dall'esposizione alle condotte patite sin dalla tenera età, porta ad escludere la sussistenza di qualunque forma di consenso alle condotte perpetrate. Peraltro, come correttamente contestato, si è altrettanto accertato che tali condotte sono state realizzate anche con violenza, ed in particolare con aggressioni fisiche e limitazioni della libertà personale volte ad imporre alla persona offesa le condotte sessuali sopra descritte.

Altrettanto deve ritenersi sussistente l'aggravante di cui all'art. 61 n. 11 cp, poiché la convivenza con la minore e la costruzione di un rapporto di fiducia nel medesimo contesto, hanno agevolato la realizzazione delle condotte.

Deve pertanto essere dichiarata la penale responsabilità di [REDACTED] in ordine al reato qui a lui ascritto.

Non si individuano elementi di favore che possano essere presi in considerazione ai fini di cui all'art. 62 bis cp.

[REDACTED] è gravato da precedenti penali per rissa e per guida in stato di ebbrezza.

Non ha espresso alcun cenno di revisione del proprio operato, né alcuna forma di riparazione. Ha sistematicamente cercato di intervenire sulla ricostruzione dei fatti, influenzando sensibilmente le determinazioni processuali della persona offesa.

Deve pertanto escludersi la sussistenza delle circostanze attenuanti generiche.

Infine, il reato in contestazione è caratterizzato da continuazione interna, atteso che i fatti si sono perpetrati negli anni con la reiterazione di numerosissime analoghe, quanto gravi, condotte.

Venendo alla commisurazione della pena, valutati gli elementi di cui all'art. 133 cp ed in particolare ricordata l'elevatissima gravità delle condotte in esame, che hanno inciso sulla capacità di autodeterminazione della persona offesa nella sfera sessuale e nelle relazioni affettive; la loro insorgenza sin dalla tenera età della persona offesa; la significativa reiterazione nel tempo ed ancora sottolineato il comportamento dell'imputato successivo al reato (volto ad influire sull'accertamento dei fatti), elementi tutti che impongono di discostare sensibilmente la pena base dal minimo edittale, si ritiene equo irrogare a [REDACTED] la pena di anni 15 di reclusione, così determinata:

- pena base, da individuarsi secondo la norma in vigore prima del disposto di cui alla L. 69/19, in ragione del *tempus commissi delicti*) anni 10 di reclusione individuata ai sensi dell'art. 609 ter uc. cp;
- aumentata per la ritenuta continuazione interna ad anni 14 di reclusione;
- ulteriormente aumentata come sopra per la ritenuta aggravante di cui all'art. 61 n. 11 cp.

Alla presente condanna segue ex lege quella al pagamento delle spese processuali

Ai sensi degli artt. 29 ss. 609 nonies cp, l'imputato deve essere dichiarato interdetto in perpetuo dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale durante la pena; interdetto in perpetuo da qualunque ufficio attinente alla tutela, alla curatela e all'amministrazione di sostegno; interdetto da qualunque incarico nelle scuole di ogni ordine e grado nonché da ogni ufficio o servizio in istituzioni o altre strutture pubbliche o private frequentate prevalentemente da minori.

Deve, inoltre, essere applicata nei suoi confronti, a pena espiata, la misura di sicurezza personale dell'obbligo di tenere informati gli organi di polizia sulla propria residenza e sugli eventuali spostamenti, per 2 anni.

Considerata la complessità della questione trattata, si fissa in 90 giorni il termine per il deposito della motivazione.

P.Q.M.

Visti gli artt. 533, 535 c.p.p.,

DICHIARA

ALACIOS SALAZAR NIÑO ELI colpevole del reato a lui ascritto e, ritenuta la continuazione interna, lo

CONDANNA

alla pena di anni 15 di reclusione oltre al pagamento delle spese processuali

Visti gli artt. 29 ss, 609 *nonies* c.p.,

DICHIARA

ALACIOS SALAZAR NIÑO ELI interdetto in perpetuo dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale durante la pena;

interdetto in perpetuo da qualunque ufficio attinente alla tutela, alla curatela e all'amministrazione di sostegno;

interdetto da qualunque incarico nelle scuole di ogni ordine e grado nonché da ogni ufficio o servizio in istituzioni o altre strutture pubbliche o private frequentate prevalentemente da minori;

APPLICA

all'imputato, a pena espiata, la misura di sicurezza personale dell'obbligo di tenere informati gli organi di polizia sulla propria residenza e sugli eventuali spostamenti, per 2 anni

Visto l'art. 544 comma 3 c.p.p.,

INDICA

in giorni 90 il termine per il deposito della motivazione della sentenza

Milano 10.01.2022

La Presidente est.